Colonna vincente n. 10 Totocalcio — X X 1 X X 2 1 1 1 1 X 1 1 — Montepremi L. 30.233.350.666

Schedina Totocalcio

Cesena-Torino	2-2
Genoa-Bologna	0-0
Juventus-Inter	4-2
Lazio-Bari	1-1
Lecce-Atalanta	0-0
Milan-Sampdoria	0-1
Napoli-Fiorentina	1-0
Parma-Roma	2-1
Pisa-Cagliari	1-0
Ascoli-Udinese	2-1
Cosenza-Reggina	0-0
Salernitana-Ancona	1-0
Taranto-Avellino	1-0

QUOTE:
Ai punti 13 L. 51.592.000
Ai punti 12 L. 1.866.000

Prossima schedina

Ancona-H. Verona
Avellino-Triestina
Barletta-Modena

Brescia-Cosenza
Cormonese-Ascoli
Lucchese-Salernitana

Pescara-Messina
Reggiana-Padova
Reggina-Taranto

Udinese-Foggia
Como-Venezia A.C.
Siena-Perugia
Teramo-Sambenedett.

Risultati Totip

1 corsa:	1	Evann C.	x
	2	Fiaccola E.	x
2 corsa:	1	Lemoyne S.	1
	2	Apollo Tunis	x
3 corsa:	1	Ebinger	2
	2	Ervis del Rio	x
4 corsa:	1	Gesa di Lecce	2
	2	Gardesio	x
5 corsa:	1	Focante	x
	2	Fullver	1
6 corsa:	1	Fiorano	x
	2	Favoloso B.	2

QUOTE:
Ai punti 12 L. 18.170.000
Ai punti 11 L. 500.000
Ai punti 10 L. 53.000

IL PICCOLO Sport

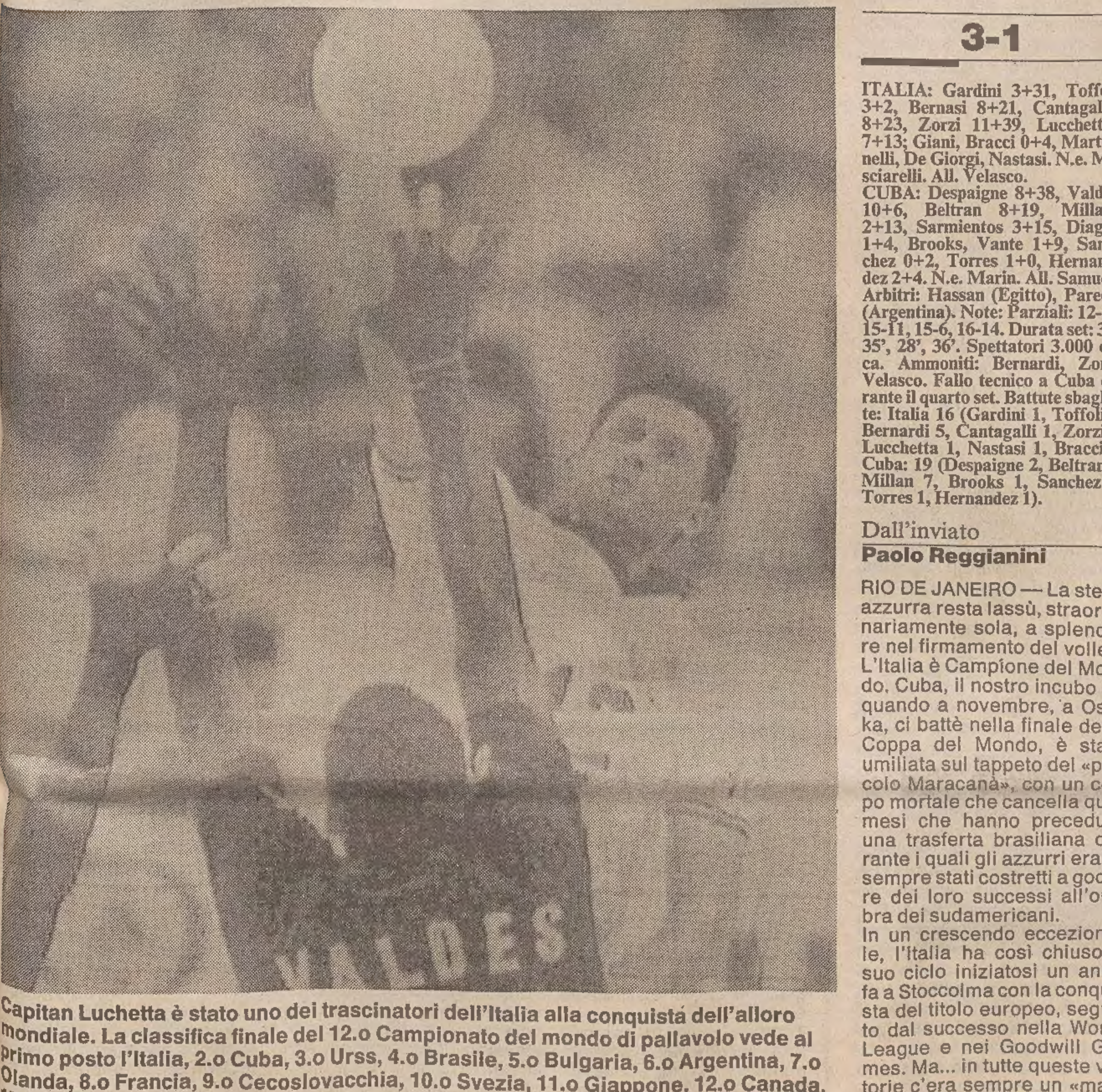
Anno **109** | *numero* **41** | *L.* **1200** *Lunedì* **29** *ottobre 1990*

HD è stampa
MANIFESTI e TARGHE
in tutti i formati
ai prezzi più convenienti
HD serigrafia
Via Kandler, 3 · Trieste ☎040-569900

VOLLEY

PALLAVOLO / UN SUCCESSO STORICO PER LO SPORT AZZURRO

L'Italia sul tetto del mondo



Capitan Luchetta è stato uno dei trascinatori dell'Italia alla conquista dell'alloro mondiale. La classifica finale del 12.o Campionato del mondo di pallavolo vede al primo posto l'Italia, 2.o Cuba, 3.o Urss, 4.o Brasile, 5.o Bulgaria, 6.o Argentina, 7.o Olanda, 8.o Francia, 9.o Cecoslovacchia, 10.o Svezia, 11.o Giappone, 12.o Canada, 13.o Usa, 14.o Sud Corea, 15.o Camerun, 16.o Venezuela.

3-1

ITALIA: Gardini 3+31, Toffoli 3+2, Bernasi 8+21, Cantagalli 8+23, Zorzi 11+39, Lucchetta 7+13; Giani, Bracci 0+4, Martinelli, De Giorgi, Nastasi. N.e. Masciarelli. All. Velasco.
CUBA: Despaigne 8+38, Valdes 10+6, Beltran 8+19, Millan 2+13, Sarmientos 3+15, Diago 1+4, Brooks, Vante 1+9, Sanchez 0+2, Torres 1+0, Hernandez 2+4. N.e. Marin. All. Samuel.
Arbitri: Hassan (Egitto), Paredes (Argentina). Note: Parziali: 12-15, 15-11, 15-6, 16-14. Durata set: 36', 35', 28', 36'. Spettatori 3.000 circa. Ammoniti: Bernardi, Zorzi, Velasco. Fallo tecnico a Cuba durante il quarto set. Battute sbagliate: Italia 16 (Gardini 1, Toffoli 1, Bernardi 5, Cantagalli 1, Zorzi 5, Lucchetta 1, Nastasi 1, Bracci 1. Cuba: 19 (Despaigne 2, Beltran 6, Millan 7, Brooks 1, Sanchez 1, Torres 1, Hernandez 1).

Dall'inviato
Paolo Reggianini

RIO DE JANEIRO — La stella azzurra resta lassù, straordinariamente sola, a splendere nel firmamento del volley. L'Italia è Campione del Mondo. Cuba, il nostro incubo da quando a novembre, a Osaka, ci battè nella finale della Coppa del Mondo, è stata umiliata sul tappeto del «piccolo Maracanà», con un colpo mortale che cancella quei mesi che hanno preceduto una trasferta brasiliana durante i quali gli azzurri erano sempre stati costretti a godere dei loro successi all'ombra dei sudamericani.
In un crescendo eccezionale, l'Italia ha così chiuso il suo ciclo iniziatosi un anno fa a Stoccolma con la conquista del titolo europeo, seguito dal successo nella World League e nei Goodwill Games. Ma... in tutte queste vittorie c'era sempre un «ma»: mancava Cuba, o se era presente, l'Italia, come nei giochi di Seattle, l'aveva evitata. Come sempre, ha sostenuto Velasco, per diventare davvero grandi i suoi magnifici giocatori dovevano sfatare questo tabù. Quelle «coppette», come il magico Giulio aveva sempre detto, non bastavano per dare all'Italia il ruolo di numero uno.
E come sempre gli azzurri non si sono fatti attendere all'appuntamento più importante. La sconfitta con Cuba subita nelle qualificazioni di Brasilia, se da una parte aveva consentito all'Italia di passare il testimone di favorita ai sudamericani, dall'altra aveva fatto prendere coscienza agli azzurri che, con tutte le componenti del mosaico al loro posto, vedi Zorzi, potevano giocare le loro carte. E così l'aria di Rio ha trasformato quel gruppo che, così timidamente, senza troppi clamori, aveva iniziato il suo cammino nel Mondiale. Tre pomeriggi da non dimenticare, dal successo con l'Argentina, alla vittoria con il Brasile, infine al trionfo con Cuba. Bastonata come non mai: finalmente una partita che conta dopo 12 anni di sofferenze, cioè da «Roma '78».
Dal servizio iniziale di Toffoli al punto decisivo di Bernardi, ci sono 125 minuti di sofferenze, di gioie, durante le quali gli azzurri non hanno mai perso la concentrazione, respingendo ogni assalto avversario e incassando senza traumi il k.o. nel primo parziale e vincendo con la sicurezza degna di una squadra Campione del Mondo gli altri tre set. Le difese eccezionali cubane, le sciabolate sotto rete di Beltran, non hanno scalfito nemmeno per un momento il morale dei futuri Campioni. Fantastico il comportamento negli ultimi minuti, di una partita che pareva non finire mai. Otto match-ball sprecati sul 15-14, con i cubani ormai senza ossigeno tenuti in vita da quel diavolo indomato di Despaigne, autore di quarantotto conclusioni, battuto però a distanza dal suo rivale Zorzi con 50 colpi conquistati da fuoriclasse. Sembrava un set già vinto: in vantaggio 10-5, l'Italia si è trovata il fiato di Cuba alle spalle. Dieci pari, di nuovo avanti gli azzurri grazie ad un servizio vincente di Gardini e un fallo tecnico decretato per le proteste dei cubani. Despaigne a quel punto prendeva per mano i suoi fratelli sul 14-13. Il tie-break sembrava dietro l'angolo. Ma ecco emergere la vera Italia, quella che ha l'eccezionale tecnica individuale di squadra e sa aggiungere quella voglia di vincere che nemmeno Cuba si sogna. Tutti, senza alcuna esclusione, si sono presi la loro responsabilità e dopo otto sogni infranti è arrivato il trionfo. Oltre a Zorzi, i due centrali Lucchetta (davvero protagonista di un grandissimo mondiale che non a caso è stato premiato come miglior giocatore della rassegna iridata) e Gardini che ha sempre piegato le mani cubane, hanno fatto la differenza. Toffoli lo ha capito soprattutto nella finale potendo così varare il suo gioco spesso portato a servire un Bernardi sempre pronto a chiudere le azioni più delicate di un Cantagalli, che pur non brillando nella finalissima, ha saputo dare il suo contributo, premiato anche come miglior martello del campionato.

PALLAVOLO / ALBO D'ORO

A Parigi, quattro anni fa soltanto undicesimi

RIO DE JANEIRO — E' la prima volta che l'Italia si laurea campione del mondo di pallavolo. Questi gli anni di gara della rassegna iridata, il podio e il piazzamento degli italiani.
1949, a Praga: 1) Urss, 2) Cecoslovacchia, 3) Bulgaria, 8) Italia.
1952, a Mosca: 1) Urss, 2) Cecoslovacchia, 3) Bulgaria.
1956, a Parigi: 1) Cecoslovacchia, 2) Romania, 3) Urss, 14) Italia.
1960, a Rio De Janiero: 1) Urss, 2) Cecoslovacchia, 3) Romania.
1962, a Mosca: 1) Urss, 2) Cecoslovacchia, 3) Romania, 14) Italia.
1966, a Praga: 1) Cecoslovacchia, 2) Romania, 3) Urss, 16) Italia.
1970, a Sofia: 1) Rdt, 2) Bulgaria, 3) Giappone, 15) Italia.
1974, a Città del Messico: 1) Polonia, 2) Urss, 3) Giappone, 19) Italia.
1978, a Roma: 1) Urss, 2) Italia, 3) Cuba.
1982, a Buenos Aires: 1) Urss, 2) Brasile, 3) Argentina, 14) Italia.
1986, a Parigi: 1) Usa, 2) Urss, 3) Bulgaria, 11) Italia.
1990, a Rio De Janeiro: 1) Italia, 2) Cuba, 3) Urss.

PALLAVOLO / SCHEDE

Uno per uno i protagonisti del trionfo in Brasile

RIO DE JANEIRO — Queste le schede dei dodici azzurri che hanno conquistato il titolo mondiale di pallavolo.
Andrea Anastasi: schiacciatore, alto 1.87, nato a Poggiorusco l'8 ottobre 1960. Ha cominciato nel 1977 a Parma, poi dall'80 all'83 alla Panini Modena, fino all'87 alla Kutiba Falconara, a seguire alla Sisley Treviso. Azzurro dal 1981.
Lorenzo Bernardi: schiacciatore, 1.99, nato a Trento l'11 agosto 1968. Ha cominciato nel 1982 a Trento, nell'84 all'Americanino Padova, a seguire a Modena e ora alla Sisley Treviso. Azzurro dal 1983.
Marco Bracci: schiacciatore, 1.97, nato a Fucecchio (Fi) il 23 agosto 1966. Dal 1983 all'87 alle Concerie Arno Pisa, poi alla Maxicono Parma. Azzurro dal 1988.
Luca Cantagalli: centrale, 1.98, nato a Cavriago (Re) l'8 dicembre 1965. Ha cominciato nel 1979 alla Cbr Cavriago, poi dieci anni a Modena e ora alla Sisley Treviso. Azzurro dal 1986.
Ferdinando De Giorgi: alzatore, 1.78, nato a Squinzano (Lecce) il 10 ottobre 1961. Dal 1978 all'80 a Squinzano, dall'81 all'86 al Victor Village Ugento, poi a Modena, Montichiari e Padova. Azzurro dal 1987.
Andrea Gardini: centrale, 2.02, nato a Bagnocavallo (Ravenna) l'1 ottobre 1965. Ha cominciato nel 1981 a Bagnocavallo, una stagione a Ravenna, una a Bagnocavallo, poi due a Torino, due a Bologna, due a Treviso e ora al Messaggero Ravenna. Azzurro dall'88.
Andrea Giani: centrale, 1.96, nato a Napoli il 22 aprile 1970. Ha cominciato nel 1983 con due stagioni a Sabaudia, poi stabilmente a Parma. Azzurro dal 1988.
Andrea Lucchetta: centrale, 1.99, nato a Treviso il 25 novembre 1962. Ha cominciato nel 1977 a Mogliano, poi un anno a Treviso, dal 1981 a Modena e ora al Mediolanum. Azzurro dal 1982, ha oltre 200 partite al suo attivo.
Marco Martinelli: schiacciatore, 2.00, nato a Rovereto (Trento) il 9 ottobre 1965. Dal 1982 al 1985 a Rovereto, poi a Padova e quindi alla Philips Modena. Azzurro dal 1987.
Roberto Masciarelli: universale, 1.96, nato ad Ancona il 5 settembre 1963. Ha giocato dal 1981 all'84 a Castelferretti, nel 1984 a Jesi, dal 1985 a Falconara e quindi al Messaggero Ravenna. Azzurro dal 1989.
Paolo Toffoli: alzatore, 1.88, nato a Fermo (Ascoli) il 14 agosto 1966. Dal 1983 due stagioni a Fano, poi a Padova e quindi alla Sisley Treviso. Azzurro dal 1987.
Andrea Zorzi: schiacciatore, 2.01, nato a Noale (Venezia) il 29 luglio 1965. Nel 1981 alla Silvellese, dal 1982 all'85 a Padova, da allora a Parma, in questa stagione trasferimento «miliardario» alla Mediolanum. Azzurro dal 1986.

CALCIO / SVOLTA NEL MASSIMO CAMPIONATO

La Samp inforca il Diavolo

Juve travolgente: batte l'Inter e agguanta il Milan nella lotta al vertice

a

Cesena - Torino	2-2	Sampdoria	11
		Juventus	10
Genoa - Bologna	0-0	Milan	10
		Inter	9
Juventus - Inter	4-2	Parma	9
		Torino	8
Lazio - Bari	1-1	Cesena	7
		Lazio	7
Lecce - Atalanta	0-0	Napoli	7
		Pisa	7
Milan - Sampdoria	0-1	Atalanta	7
		Roma	6
Napoli - Fiorentina	1-0	Bari	6
		Genoa	6
Parma - Roma	2-1	Fiorentina	5
		Lecce	5
Pisa - Cagliari	1-0	Bologna	3
		Cagliari	3

b

Ascoli - Udinese	2-1	Avellino	11
		Ascoli	10
Barletta - Pescara	0-0	Salernitana	10
		Messina	10
Cosenza - Reggina	0-0	Taranto	10
		Foggia	9
H. Verona - Cremonese	2-0	Reggiana	9
		Ancona	9
Messina - Brescia	0-0	Lucchese	9
		H. Verona	9
Modena - Reggiana	0-2	Reggina	8
		Pescara	8
Padova - Foggia	0-0	Cremonese	7
		Barletta	7
Salernitana - Ancona	1-0	Triestina	6
		Brescia	6
Taranto - Avellino	1-0	Padova	5
		Cosenza	5
Triestina - Lucchese	0-0	Modena	4
		Udinese	3

Commento di
Ezio Lipott

La Sampdoria inforca il Diavolo (prima sconfitta stagionale del Milan) e balza clamorosamente al comando della classifica. E' stato il vecchio indomabile Toninho Cerezo a firmare il successo blucerchiato sul campo di San Siro, dopo una partita vibrante in cui il Milan è andato all'attacco in maniera spavalda fin dall'inizio (come contro il Bruges) ma alla fine si è visto infilzare dal «senatore» brasiliano.
E' una Samp, che a dispetto delle assenze di Vierchowod e Vialli, appare quanto mai registrata in tutti i reparti. Non a caso quest'anno la difesa doriana è sinora la migliore del campionato. Segno che i «ragazzi» sono cresciuti e che la 'grande incompiuta' di Boskov può finalmente recitare una parte di protagonista nella lotta per lo scudetto.
Quanto al Milan, il momento non sembra dei più felici in casa rossonera, anche perchè le scelte di Sacchi non possono sempre accontentare tutti e chi resta fuori non è mai contento. Contro la Samp lo squalificato «mister» dei «diavoli» ha mandato in campo Agostini come seconda punta al fianco di Van Basten, tenendo in panchina lo «stanco» Gullit. Salvo poi a ripensarci dopo neanche mezz'ora per inserire il 'tulipano nero' al posto di Donadoni, il quale non ha dimostrato di gradire molto la sostituzione. C'è da dire peraltro che il Milan continua ad avere paradossalmente un nemico in più ogniqualvolta gioca in casa: il terreno di San Siro. A Bruges, come a Torino o a Genova, per il Milan potrebbe essere tutto più facile nelle prossime settimane.
La «nouvelle Juve» di Maifredi si propone già come terzo incomodo nella lotta al vertice con un perentorio successo sull'Inter facilitato peraltro da un calcio di rigore in apertura di gioco trasformato dal solito Baggio. Schillaci ritrova la via del gol anche in campionato, ed è un altro buon segno. La contestazione subita da Maifredi dopo la partita con la Lazio appartiene già al passato. E la «giovin signora» può guardare con fiducia al futuro, con il Baggio che si ritrova.
Dopo sette giornate Sampdoria e Juventus sono le due sole squadre che non hanno ancora conosciuto sconfitta, segno dell'equilibrio che regna in questo campionato, con cinque squadre (quelle di cui si è detto più l'indomita Inter e il soprendente Parma) racchiuse nello spazio di due lunghezze. Teoricamente, anche per il Napoli, che è tornato al successo battendo la Fiorentina, non tutto è perduto, ora che il «Diavolo» non fa più i coperchi.
Se il campionato fosse finito ieri in B andrebbero Fiorentina, Lecce, Bologna e Cagliari. Ma il cammino è ancora lungo, da qui a maggio.
Sul palcoscenico del calcio europeo le squadre di club cedono intanto il posto alle Nazionali. Per le eliminatorie degli «Europei '92» l'Italia si appresta a tornare in campo sabato all' Olimpico contro l'Unione Sovietica. E' già una partita che conta, dopo il pareggio di Budapest.

CALCIO / SERIE B

La Triestina delude ancora
Cade ad Ascoli l'Udinese

TRIESTE — Una brutta domenica per le due squadre regionali che militano in serie B. La Triestina, con una nuova deludente prestazione è uscita dal Grezar tra i fischi con l'ennesimo zero a zero, questa volta contro la Lucchese. I friulani hano invece perso per 2 a 1 ad Ascoli, subendo un'inattesa frenata nel loro ricupero sulla penalizzazione subita in avvio di stagione.
Contestazione invece a Trieste dopo l'opaca prestazione fornita contro una non esaltante, ma molto positiva Lucchese. Gli alabardati poco hanno fatto e il portiere ospite non ha dovuto effettuare neanche una parata. Per la prima volta i fischi e le proteste sono partiti dalla curva degli ultras. La società comunque, sia per bocca del presidente De Riù che del direttore Salerno fa quadrato attorno a Giacomini. Sono attese intanto novità dal calciomercato sul fronte degli arrivi, mentre si danno per scontate le partenze di Biato e di Romano.

Servizi nelle pagine **IV, V e VI**.

BASKET / SERIE A1

La Stefanel vince anche a Torino

TORINO — Travolgente Stefanel. Dopo aver espugnato Cantù, si ripete anche a Torino, tenendo il passo delle lanciatissime Benetton e Messaggero e guardando senza paura alla prossima trasferta di Reggio Calabria.
La squadra di Guerrieri è riuscita a tener testa ai triestini soltanto per i primi 8' (18-17), poi gli ospiti — grazie a veloci contropiedi e una buona difesa — hanno preso un discreto vantaggio (14', 28-40) che hanno mantenuto fino al termine dell'incontro. I torinesi, dal canto loro, sono andati completamente in «tilt» e soltanto all'inizio della ripresa hanno avuto una piccola reazione, che però non è servita a cambiare l'andamento della partita.
Nel complesso, tutti i giocatori triestini hanno disputato un buon incontro; l'americano Sylvester Gray e Davide Bianchi, però, sono stati i migliori in campo. Lo straniero ha dominato nel primo tempo (22 punti), mentre l'italiano è stato più prezioso nella ripresa con alcuni tiri da tre punti molto importanti. Tra i padroni di casa, usciti dal campo sotto i fischi dei propri tifosi, si è salvato soltanto Kopicki, che ha realizzato 35 punti.

Servizi a pag. **XV**

a1

Ranger Varese - Livorno	115-93	Benetton Treviso	12
		Messaggero Roma	12
Clear Cantù - Reggio E.	97-88	Clear Cantù	10
		Philips Milano	10
Phonola Caserta - Napoli	85-64	Phonola Caserta	10
		Stefanel Trieste	10
Knorr Bologna - Reggio Calabria	78-74	Livorno	8
		Knorr Bologna	6
Messaggero Roma - Firenze	105-95	Ranger Varese	6
		Scavolini Pesaro	6
Torino - Stefanel Trieste	95-109	Sidis Reggio E.	6
		Forlì	6
Philips Milano - Scavolini Pesaro	124-111	Torino	4
		Firenze	2
Forlì - Benetton Treviso	114-102	Reggio Calabria	2
		Napoli	2

a2

Garessio Livorno - Fabriano	93-86	Glaxo Verona	14
		Lotus Mont.	12
Arese - Banco Sardegna	76-79	Kleenex Pistoia	10
		Ticino Siena	10
Kleenex Pistoia - Lotus Mont.	91-103	Fernet B. Pavia	8
		Emmezeta Udine	8
Venezia - Desio	107-97	Trapani	6
		Brescia	6
Emmezeta Udine - Glaxo Verona	73-94	Desio	6
		Arese	6
Brescia - Ticino Siena	93-86	Fabriano	6
		Banco Sardegna	6
Cremona - Fernet B. Pavia	112-130	Garessio Livorno	4
		Arimo Bologna	4
Trapani - Arimo Bologna	93-90	Venezia	4
		Cremona	2

CALCIO

CLAMOROSO COLPACCIO NELLA TANA DEL DIAVOLO

E la Samp adesso può sognare

Scavalca il Milan ed è prima in classifica - E a Boskov mancano ancora Vierchowod e Vialli

I blucerchiati cercavano un punto e ne hanno trovati due: è il primo gol segnato in trasferta, ed è capitato proprio al momento giusto. Questa potrebbe essere la stagione buona per il tanto agognato scudetto. La rete è stata a segno dentro da quel vecchio gattone di Toninho Cerezo. Sacchi si era permesso di lasciare in panchina Gullit, entrato poi per sostituire l'infortunato Donadoni. I rossoneri si sono dibattuti come uno squalo balena finito in una rete pelagica. Un grandissimo Pagliuca.

0-1

MARCATORI: 67' Cerezo.
MILAN: Pazzagli, Tassotti, Maldini, Gaudenzi, Galli, F. Baresi, Donadoni (26' Gullit), Van Basten, Rijkaard, Ancelotti, Agostini (67' Simone). (12 Rossi, 13 Costacurat, 14 Evani).
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Katanec, Pari, Lanna, Pellegrini, Mikhailichenko (71' Invernizzi), Cerezo, Lombardo, Mancini, Dossena. (12 Nuciari, 13 Dall'Igna, 15 Branca, 16 Calcagno).
ARBITRO: Amendolia di Messina.
Note: angoli 6 a 0 per il Milan. Cielo coperto, campo in cattive condizioni; espulso al 71' l'allenatore della Sampdoria Boskov per proteste. Ammoniti: Lanna, Mancini e Ancellotti per gioco falloso; Pazzagli per proteste e Gaudenzi per comportamento non regolamentare. Spettatori 71.000.

MILANO — Cercava un punto e ne ha trovati due ieri a San Siro la Sampdoria, che adesso comincia a sperare possa essere finalmente questa la stagione buona per lo scudetto gtanto agognato. Battere sul suo terreno il Milan, scavalcandolo e rimanendo sola in testa alla classifica, è infatti impresa tale da ispirare i sognbi più esaltanti, tanto più che l'impresa è stata compiuta senza due campioni quali Vierchowood e Vialli, con i quali si può logicamente ritenere che aumenterà ancora il rendimento della squadra di Boskov.
Questo vecchio lupo ha schierato una formazione all'apparenza molto umile, ma che in realtà non lo era affatto. Sapendo che il Milan trae la sua forza da asfissianti manovre a centrocampo, ha cercato di neutralizzarlo soprattutto in questo settore, dove ha affollato giocatori di valore ed esperienza: Katanec, Pari, Michailichenko, Cerezo, Lombardo e Dossena. Dietro Lanna e Nannini controllavano le due punte avversarie Van Basten e Agostini, sostituito nel finale da Simone, e più indietro ancora stava il «libero» Pellegrini, estremo baluardo davanti a Pagliuca. Danvanti era lasciato il solo Mancini, cercato con lunghi palloni per lanciarlo direttamente a rete, senza troppi cincischiamenti. Che la tattica si sia rivelata la migliore lo dicono il gol segnato dalla Sampdoria e alcune altre occasioni create, mentre il Milan si dibatteva come uno squalo balena finito in una rete pelagica.
Il Milan ha cercato di fare la sua partita seguendo l'orgoglioso verbo di Sacchi, secondo il quale si deve cercare sempre di impostare il proprio gioco, senza degnare di considerazione le contromosse messe in atto dagli avversari. Certo che il Milan è riuscito a mantenere per lo più il controllo di palla, ma avvicinarsi a Pagliuca è sempre apparsa per la squadra rossonera una impresa veramente difficile. E quando ci è riuscita, questo portiere ha fatto di tutto per dimostrare sull'eletto palcoscenico di San Siro che non ritiene giusta la classifica dei migliori estremi difensori italiani stilata da Vicini, con Zenga e Tacconi davanti a lui.
Il suo credo Sacchi lo aveva anche dimostrato lasciando in panchina un giocatore come Gullit, solo perchè accusava un po' di stanchezza dopo l'impegno infrasettimanale di Coppa. Quasi che, invece della seconda in classifica, avesse dovuto incontrare qualche pellegrina dei bassifondi. Gullit poi il Milan ha dovuto farlo frettolosamente entrare in campo per una distrazione muscolare che ha costretto all'uscita Donadoni già nel primo tempo.
Forfait importante sicuramente, ma non tale da giustificare la sconfitta. Una sconfitta che ha preso corpo nella ripresa. Il primo tempo era stato praticamente tutto dei rossoneri anche se qualche campanello di allarme la Sampdoria in contropiede lo aveva fatto suonare. Poi però il Milan è calato e ha anche perso lucidità.
Nel secondo tempo Mancini si è reso sempre più pericoloso sugli arrembanti rilanci che gli arrivavano. Non è stato però lui a segnare la rete della vittoria, bensì quel vecchio gattone di Cerezo che in campo sembra distrarre gli avversari facendo le fusa, ma che al momento opportuno sa tirare fuori unghie affilatissime. E' stato il primo gol segnato in trasferta dalla Sampdoria in questa stagione e l'occasione è stata sicuramente scelta bene. Poi il Milan ha cercato di recuperare, ma non gli ha portato fortuna la «zona Cesarini» in cui aveva segnato diversi gol essenziali nella passate partite.
Dopo prodezze di Pagliuca nel primo tempo su tiri di Donadoni e Van Basten, la Sampdoria è passata al 67': su una lunghissima rimessa di Pagliuca, Katanec ha dato a Lombardo che ha servito a volo Cerezo, il quale ha infilato in rete. All'80, mentre il Milan tentava gli ultimi arrembaggi, Invernizzi ha lanciato Mancini, che è arrivato davanti a Pazzagli, sbagliando però la conclusione.

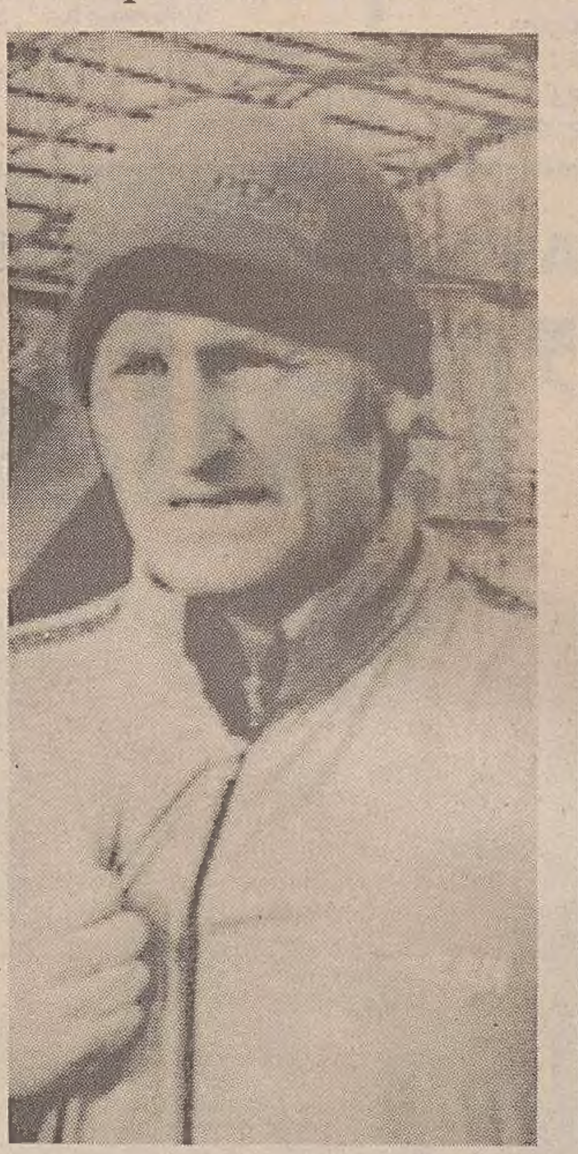
Cerezo (a destra nella foto in alto) esulta dopo aver segnato il gol che ha dato la vittoria alla Sampdoria. Nella foto sotto, Pagliuca - uno degli eroi della giornata - riesce a deviare con una mano la palla tirata da vicino da Van Basten

Tonino Cerezo

SPOGLIATOI

Boskov: «Ci godremo il primato»

Il campionato domenica resta fermo - Sacchi non c'era



MILANO — La vittoria della Sampdoria con il Milan porta in primo piano un gruppo che ha mostrto di aver raggiunto una piena maturità dopo anni di promesse. Vujadin Boskov (a sinistra nella foto), lo «zingaro» slavo che la guida in panchina da cinque anni, ne è convinto. «Rimarremo in testa alla classifica per almeno 15 giorni — ha detto il tecnico della Sampdoria — è la prima volta e ce lo vogliamo godere. E' stata una gara testa a testa e tecnicamente di alto livello, con qualche errore ma per colpa del terreno. San Siro èuna chiesa del calcio, una bellezza, in particolare con il tifo del Milan. Peccato per il campo. Il Milan poteva andare in vantaggio nel primo tempo. Ha avuto il controllo del gioco, specialmente a centrocampo, ma non è riuscito a segnare e ha perso. Il calcio è così».
Tonino Cerezo ha segnato una rete che vale il primato solitario dei liguri. «Dobbiamo restare con i piedi per terra — ha detto Cerezo — nel campionato italiano non si può entusiasmarsi o abbatersi. Anche se nel primo tempo il Milan ha giocato meglio, siamo usciti noi vincitori. Pessime le condizioni del campo. Anche se si hanno in squadra tanti campioni, è difficile giocare bene».
Siamo sulla strada giusta — ha detto Mancini — per raggiungere grandi risultati. Credo nello scudetto, anche per merito di Boskov abbiamo acquistato una mentalità vincente». Mikhailicenko ha riportato una lussazione alla spalla e l'interruzione del campionato è per lui provvidenziale.
Il Milan era guidato in panchina dal vice allenatore Galbiati per la squalifica di Sacchi. «Abbiamo giocato nel primo tempo una buona partita — ha detto Galbiati — ma nel secondo abbiamo risentito della fatica di mercoledì. Ma non meritavamo una sconfitta. Non siamo riusciti a leggere bene la partita; abbiamo cercato il risultato a ogni costo e loro ci hanno castigato».
I giocatori milanisti pensano alla pausa di campionato per riprendere fiato. «Abbiamo due settimane per rifarci», ha detto Filippo Galli. E Gaudenzi: «Abbiamo sentito la stanchezza della partita di coppa, ma il Milan sa alzare la testa». Per Donadoni, sostituito per uno stiramento, «la Sampdoria è stata premiata in modo eccessivo». Van Basten si è dichiarato dispiaciuto di non avere festeggiato con il gol il premio «Erg - Sportman dell'anno» ricevuto prima dell'incontro per aver vinto la classifica dei marcatori lo scorso campionato.
Alla partita era presente anche Pelè, giunto dal Brasile per l'incontro celebrativo dei suoi 50 anni, che si giocherà mercoledì a San Siro.
«E' stata una bella partita — ha detto —. In Italia si gioca un calcio moderno, tatticamente molto avanzato».

SEGNA CON FERRARA, POI VA IN LETARGO

Il Napoli gioca per 38 secondi

La Fiorentina si riprende, si organizza, ma non riesce a trovare il gol del pareggio

1-0

MARCATORE: 1' Ferrara.
NAPOLI: Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Alemao, Corradini, Venturin (58' Rizzardi), De Napoli, Silenzi, Maradona, Incocciati. (12 Taglialatela, 14 Francesconi, 15 Altomare, 16 Zola).
FIORENTINA: Landucci, Dall'Oglio (66' Zironelli), Pin, Dunga, Faccenda, Malusci, Lacatus, Iachini, Nappi (66' Orlando), Fuser, Di Chiara. (12 Mareggini, 13 Antinori, 14 Fiondella).
ARBITRO: Coppetelli di Tivoli.
NOTE: angoli 3-3; cielo sereno con temperatura mite; terreno di gioco allentato per l'abbondante pioggia caduta tutta la giornata di sabato. Spettatori 50 mila. De Napoli e Francini hanno disputato la loro 200.a partita in serie «A». Prima dell'inizio è stato osservato un minuto di raccoglimento per la morte di Alberto Del Frati, ex giocatore e allenatore del Napoli. Ammoniti: Crippa e Maradona per scorrettezze, Orlando per proteste.

NAPOLI: Dopo 38 secondi di gioco, Ferrara, su traversone da sinistra di Alemao, colpisce bene di testa e piazza il colpo del k.o. Poi il Napoli torna in letargo, rimane prostrato, come spesso gli accade negli ultimi tempi, inguaribilmente afflitto da uno stato di torpore sonnolento, dal quale esce soltanto per brevi periodi, come un malato in coma che, di tanto in tanto, ritrova per qualche attimo la lucidità. La Fiorentina, ripresasi dalla botta iniziale, si organizza, mette in mostra qualche buono spunto, colpisce anche un palo, appena all'inizio di ripresa, con Lacatus, ma non riesce a trovare il pareggio.
Lazaroni, al quale hanno evidentemente riferito che Iachini è uno dei pochi giocatori italiani in grado di annullare Maradona, accetta il consiglio e blocca così l'argentino che, effettivamente, scompare dalla scena, risultando uno dei peggiori in campo. Anzi, fra il capitano e Incocciati, pasticcione, arruffone, specializzato nei tocchi inutili e nel giocare sistematicamente con le spalle rivolte alla porta, quanto a inefficienza è davvero una bella gara...
Silenzi, recentemente l'uomo più fischiato al San Paolo, almeno si prodiga, ha qualche buona idea, lotta con tutte le forze, anche se spesso i compagni non capiscono le buone intenzioni e lo lasciano spendere inutilmente preziose energie.
Alcuni suoi scatti senza palla, che meriterebbero un passaggio, indecifrabilmente non sono mai presi in considerazione.

Maradona è stato annullato da Iachini

Tra gli azzurri rientra Corradini nel ruolo di libero e Venturin, che lo aveva sostituito con vigore e intelligenza negli ultimi tempi, torna nell'abituale ruolo di regista. Nel cambio chi ci perde è proprio l'ex torinese che smarrisce per incanto la sicurezza e l'intraprendenza che aveva dimostrato nell'inconsueto ruolo e ritrova tutta la lentezza, l'approssimazione nei tocchi e la farraginosità del far scorrere la manovra, che contraddistingue di questi tempi le prestazioni dei centrocampisti azzurri.
La manovra della Fiorentina è più armonica e disinvolta, anche se la caratura tecnica dei gigliati è complessivamente inferiore a quella degli avversari. Nel primo tempo Nappi si dà un gran da fare ed è spesso pericolosissimo. Sotto tono, invece, la prestazione di Lacatus, probabilmente più per l'ottima guardia che gli fa l'avversario diretto, Francini, che per un suo scadimento di forma.
Il Napoli per tutto il primo tempo appare impotente mentre la Fiorentina sfiora il pareggio due volte con Fuser che prima indirizza il pallone di un soffio a lato (5') e poi, solo davanti a Galli, alza sulla traversa (19') e ancora con Nappi che, dopo un'azione personale, tira rasoterra, sfiorando il palo di sinistra (21').
Per contro il Napoli crea una sola buona occasione con Incocciati che di testa, su traversone di Ferrara, tira addosso a Landucci (26'). Le opportunità per segnare sono poche anche nella ripresa. Lacatus, dopo 42 secondi, centra la base del palo sinistro, con un tiro di controbalzo.

UN PARI CHE VALE DOPPIO

Dimenticato il prof. Scoglio il Bologna ritrova la forza

0-0

GENOA: Braglia, Torrente, Caricola, Eranio, Collovati (37' Ferroni), Signorini, Ruotolo, Bortolazzi (78' Pacione), Aguilera, Skuhravy, Onorati. (12 Piotti, 13 Signorelli, 15 Fiorin).
BOLOGNA: Cusin, Biondo, Villa, Galvani, Iliev, Di Già, Mariani, Verga, Waas (90' Lorenzo), Detari, Notaristefano (70' Negro). (12 Valleriani, 14 Traverso, 15 Campione).
ARBITRO: Nicchi di Arezzo.
NOTE: angoli 8 a 7 per il Genoa; cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni, spettatori 23 mila circa. Al 61' espulso per somma di ammonizioni Mariani; ammoniti per gioco falloso Ruotolo e Signorini, Villa per proteste.

GENOVA — Tra Genoa e Bologna la partita è terminata in parità, ma per i tifosi felsinei che hanno subito dimostrato di aver dimenticato il «professor» Scoglio si è trattato di una vittoria (gli ospiti hanno giocato in dieci al 61' per espulsione di Mariani), tant'è vero che al termine hanno inneggiato a favore del nuovo allenatore Gigi Radice. Per il Genoa che non è riuscito a riscattare la batosta subita a Bari è ben presto invece salita la contestazione, in particolare nei confronti del presidente Spinelli «colpevole» di non avere ancora preso una decisione per i necessari rinforzi.
Un tira-molla (vedi telenovela riguardante il sovietico Dobrovolski) che forse ha contribuito a disorientare la squadra, non più vivace come all'inizio del campionato. Della situazione ha approfittato Radice, al quale è bastato recuperato all'ultimo momento l'ungherese Detari, un ritorno che ha fatto dimenticare le altre importanti assenze: Tricella, Cabrini, Poli e Bonini. Gli uomini di Bagnoli sono invece scesi in campo al gran completo, ma il continuo pressing degli avversari ha impedito ai genoani e in particolare ai centrocampisti Bortolazzi e Onorati a cui è demandato l'incarico di ispirare le manovre rossoblù, di ragionare. A questo punto è stato facile per Iliev, Biondo e il libero Villa anche se spesso sono dovuti ricorrere a falli, bloccare sul nascere le iniziative su Skuhravy e Aguilera.
A disorientare i padroni di casa è stata anche la tattica tutt'altro che a riccio adottata dal Bologna. I giocatori di Radice sono stati infatti quelli che hanno imbastito più manovre e avuto le occasioni più limpide. Detari, facilitato dalla non puntuale marcatura di Torrente che per seguire l'ungherese doveva andare anche a centrocampo, zona a lui congeniale, è subito salito in cattedra invitando i compagni a giocare nelle fasce dove Eranio e Collovati erano in difficoltà a tenere i più pronti Di Già e Notaristefano.

QUATTRO SCONFITTE PER I GIALLOROSSI

Roma, «zero» in trasferta

Il Parma l'ha battuta con grande autorevolezza - Espulso Bianchi

2-1

MARCATORI: 33' Brolin, 38' Giannini, 45' autorete di Nela.
PARMA: Taffarel, Donati, Gambaro, Minotti, Apollini, Grun, Melli (88' Mannari), Zoratto, Osio (86' Monza), Cuoghi, Brolin. (12 Ferrari, 14 Sorce, 15 Catanese).
ROMA: Zinetti, Berthold, Nela, Piacentini (46' Tempestilli), Aldair, Comi, Salsano (60' Desideri), Di Mauro, Voeller, Giannini, Rizzitelli. (12 Alidori, 14 Carboni, 16 Conti).
ARBITRO: Trentalange di Torino.
NOTE: angoli: 4-1 per la Roma. Pomeriggio soleggiato, terreno in condizioni accettabili, spettatori: 17.500 circa; ammoniti: Piacentini e Milotti per gioco scorretto, Voeller per proteste, Zoratto e Desideri per condotta non regolamentare. L'allenatore della Roma, Bianchi, è stato espulso al 91' dopo aver inveito contro l'arbitro. Nel settore della curva occupata dagli ultras romani al termine della partita sono avvenuti incidenti. I tifosi giallorossi hanno divelto e lanciato verso i sostenitori del Parma alcuni seggiolini di plastica.

PARMA — Il Parma ha battuto la Roma e, soprattutto, lo ha fatto con autorevolezza. La squadra di Scala, forse esaltata dalla imprevista vittoria di domenica scorsa a Firenze, si è tolta di dosso i timori reverenziali e contro i giallorossi ha giocato come è capace di fare: spigliata, aggressiva, veloce, sorprendentemente ben congegnata. La Roma, che con quella di ieri ha inanellato la quarta sconfitta consecutiva in trasferta, ha offerto una prova contraddittoria.
Piuttosto buona nel primo tempo, decisamente opaca nella ripresa, quando si è trovata nella condizione di dover rimontare. Si è sbilanciata confusamente in avanti e, anziché costruire le condizioni per il pareggio, ha offerto varchi enormi al contropiede del Parma che non ha saputo approfittare della situazione per arrotondare il punteggio. Che tirasse brutta aria per la Roma comunque lo si era capito dalle primissime fasi dell'incontro.
Colta di sorpresa dal ritmo velocissimo imposto dal Parma, la retroguardia giallorossa ha stentato parecchio a organizzare le contromisure.
Il gol: l'azione è partita dai piedi dello stesso Brolin, che ha lanciato Melli. L'ala destra ha saltato in successione Nela e Comi e, quasi dal fondo, ha crossato teso a centro area dove lo svedese è giunto puntuale all'appuntamento: in tuffo ha colpito di testa e ha infilato Zinetti.
La Roma ha saputo reagire molto bene allo svantaggio. Già al 37' ci è voluta tutta la bravura di Taffarel (che tuttavia ha avuto un paio di incertezze) per parare un bolide di Nela. Un minuto dopo il portiere brasiliano non ha potuto ripetersi su un bel destro di Giannini lanciato da Aldair. Nell'occasione c'è stato uno dei pochi errori dei parmigiani, che hanno lasciato incredibilmente solo a centro area il fantasista Romano. Ma il pareggio è durato poco. All'ultimo minuto del primo tempo Minotti ha infatti recuperato palla appena fuori area e ha tirato verso il palo destro della porta di Zinetti. Nela ci ha messo la gamba e ha deviato la palla dall'altra parte. Zinetti ha tentato un intervento disperato ma non è arrivato alla deviazione. Nella ripresa la supremazia del Parma si è fatta più evidente.

LA LAZIO RISCHIA GROSSO

E' una grande con le grandi una piccola con le piccole

1-1

MARCATORI: 25' Raducioiu, 45' Sosa.
LAZIO: Fiori, Bergodi, Sergio, Pin, Gregucci, Soldà, Madonna, Sclosa, Riedle, Domini, (82' Marchegiani), Sosa. (12 Orsi, 13 Lampugnani, 15 Bertoni, 16 Saurini).
BARI: Drago, Loseto, Carrera, Terracenere, Amoruso (58' Laureri), Brambati, Lupo, Cucchi, Raducioiu, Maiellaro, Joao Paulo (89' Gerson). (12 Alberga, 13 Di Cara, 16 Pisicchio).
ARBITRO: Bruni di Arezzo.
NOTE: angoli 3-2 per la Lazio. Tempo bello, temperatura fresca, terreno leggermente scivoloso. Ammoniti: Sosa e Gregucci per gioco falloso. Spettatori 35 mila circa.

ROMA — Grande con le grandi, piccola con le piccole: la Lazio è così. E anche col Bari conferma la sua vocazione. Deve subire il gol prima di riuscire a scuotersi e quando lo fa riesce a pareggiare, ma non trova comunque la concretezza, gli schemi, la grinta mostrate con la Juventus a Torino o col Milan a Roma. Punto perso quindi? Zoff e Calleri sono realisti: è un punto trovato, perché nell'involuzione della Lazio c'è molto merito del Bari, e di Salvemini in particolare, che riesce a bloccare Madonna e Sergio, ovvero i guastatori delle fasce laterali.
Costretta a giocare nella zona centrale, la Lazio subisce la scarsa incisività di Domini e paga l'incompatibilità tra Sosa e Riedle. Le due punte difficilmente dialogano tra loro, se non — come rivela Brambati a fine partita — per discorsetti al limite del lecito. «Mi stupisce che un campione come Sosa — dice il difensore barese — dica all'altro "tuffati, perché l'arbitro abbocca". C'era anche Loseto, ma quello che fa male è che l'abbiano fatto davanti a noi». Zoff, una solida fama di uomo corretto da difendere, ha rifiutato di credere al racconto di Brambati, ma l'episodio un fondo di veridicità lo doveva avere, non foss'altro per le imprecisioni dell'arbitro Bruni.
Al 25' è stato il Bari a passare in vantaggio. Per fermare Maiellaro Bergodi ha commesso fallo sulla tre quarti, il regista barese batteva la punizione direttamente in porta, Fiori respingeva a pugni chiusi e Raducioiu, troppo libero, insaccava.
Lo svantaggio ha scosso la Lazio, ma il Bari si difendeva bene, aiutato anche da un pizzico di fortuna (come al 36', quando Carrera ha salvato sulla linea un colpo di testa di Riedle). Con la manovra della Lazio imballata a centrocampo, il pareggio è giunto su calcio piazzato.
Al 45' Loseto ha steso Riedle cinque metri fuori dell'area, punizione affidata a Sosa e piccolo capolavoro dell'uruguaiano che ha saputo scavalcare la barriera battendo Drago.

CALCIO

JUVENTUS-INTER / LA PARTITA

I bianconeri hanno spiccato il volo

Quattro gol (uno del ritrovato Schillaci): per i nerazzurri rispondono soltanto Matthaus e Klinsmann

Erano passati solo 53 secondi dall'inizio della partita, e gli juventini si erano già guadagnati un rigore: ecco la fredda trasformazione di Baggio.

4-2

MARCATORI: 1' Baggio su rigore, 14' Casiraghi, 35' Matthaus, 56' Schillaci, 64' De Agostini, 80' Klinsmann.
JUVENTUS: Tacconi, Luppi (82' Alessio), Dario Bonetti, Fortunato (35' Corini), Julio Cesar, De Agostini, Haessler, Marocchi, Casiraghi, Baggio, Schillaci. (12 Bonaiuti, 13 Galia, 16 Di Canio).
INTER: Zenga, Bergomi (13' Pagnin), Brehme, Giuseppe Baresi, Riccardo Ferri, Battistini, Bianchi, Stringara, Klinsmann, Matthaus, Serena. (12 Malgioglio, 14 Mandorlini, 15 Pizzi, 16 Marino).
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore.
ANGOLI: 7-7.
NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 55 mila circa. Ammoniti: Fortunato, Bergomi e Ferri per gioco falloso, Stringara per proteste. Incasso: un miliardo 548 milioni 424 mila (nuovo record); spettatori paganti 28.848; 25.973 la quota abbonati.

TORINO — La Juventus di Maifredi sta crescendo, mentre l'Inter di Trapattoni sta perdendo colpi. Questo ha detto la partita al «Delle Alpi», che ha visto una squadra bianconera esaltarsi con quattro gol e un'Inter molto nervosa che ha sempre dovuto subire. La lezione della partita con la Lazio, al termine della quale squadra e tecnico erano usciti dal campo fra i fischi, deve essere stata memorizzata a dovere dai bianconeri, che ieri hanno aggredito l'avversario, si sono procurati un rigore dopo soli 53'', hanno proseguito sulle ali del vantaggio e al 14' hanno raddoppiato. In questo periodo l'Inter non ha potuto far altro che subire: Bergomi (poi sostituito per infortunio) non riusciva a prendere le misure a Schillaci; Ferri si aggiustava con il mestiere su uno scatenato Casiraghi che sentiva odore di convocazione in azzurro; Baggio non si preoccupava molto di Beppe Baresi, rispolverato per l'occasione da Trappattoni; Haessler, mobilissimo, non consentiva a Brehme di spingere sulla fascia come è sua abitudine.
Con Stringara e Baresi sempre sovrastati dai rispettivi avversari, il solo Matthaus era costretto a dannarsi l'anima da solo in mezzo al campo nel cercare di contenere gli scatenati avversari. I neroazzurri hanno così subito le belle iniziative di Baggio, sempre più positivo e sempre più leader di questa nuova Juventus, e la gran voglia di riscatto di Schillaci, ieri tornato su un buon livello.
La Juventus però a un certo punto ha dovuto tirare il fiato e i nerazzurri hanno mostrato qualcosa di più: Matthaeus ha accorciato le distanze su punizione ma i bianconeri, ieri molto concentrati, non hanno accusato sbandamenti. Anzi, all'inizio della ripresa hanno nuovamente costretto gli avversari sulla difensiva: Baggio e Haessler hanno imperversato in tutto il campo, confezionando numerose palle gol per i compagni. Per mezz'ora la Juventus è apparsa strapotente: in difesa il solo Bonetti ha avuto qualche problema, Julio Caesar ha fatto le cose più difficili con una semplicità estrema, e così il gioco è nato con facilità dalle retrovie fino alle «punte».
Insomma, una bella Juventus, contro la quale i nerazzurri sembravano paralizzati. Fra i bianconeri non ci sono state sbavature, i meccanismi hanno funzionato a meraviglia, gli inserimenti dei difensori sulle fasce sono stati sempre efficaci e la difesa nerazzurra è stata così tenuta costantemente in affanno. Battistini non è riuscito a tamponare a dovere, Ferri non è stato efficace come al solito, mentre Brehme, approfittando del fatto che Haessler aveva arretrato il suo raggio d'azione, si è spinto di più in avanti, ma non è bastato. La Juventus è andata altre due volte in gol con Schillaci, che così ha ripreso a segnare in campionato, e De Agostini, che ha messo in rete un sontuoso suggerimento di Baggio.
Ma Matthaeus non ci stava a subire mentre la Juve era ormai paga e così i nerazzurri sono riusciti a segnare un altro gol, ma ciò non può far dimenticare i problemi che ha avuto la squadra milanese. Trapattoni ha certamente molte cose da mettere a posto se vuole ritrovare l'Inter protagonista di questi anni. Il primo gol è fulmineo: su iniziativa di Haessler la palla arriva a Schillaci in area, che mentre sta per tirare, viene preso nella morsa Bergomi-Ferri-Battistini e messo a terra da quest'ultimo: rigore. Batte Baggio e segna. La Juve insiste e al 14' raddoppia: angolo di Haessler, colpo di testa di Casiraghi ed è 2-0. L'Inter accorcia al 33' con Matthaeus, che su punizione, fatta ripetere da Pezzella, aggira la barriera e beffa Tacconi. Partenza fulminea della Juve anche nella ripresa e al 56' Baggio colpisce il palo, Schillaci si avventa sulla palla, incespica, si rialza e batte Zenga per la terza volta. Il quarto gol arriva al 64': Baggio, ricevuto da Haessler si spinge sulla sinistra, evita Matthaus e Baresi, entra in area e centra: De Agostini spara rasoterra in rete. L'Inter si scuote, mentre la Juve rallenta e all'80' Matthaeus, ancora lui, fila via sulla sinistra e centra un meraviglioso suggerimento per Klinsmann che spara in gol. Poi più nulla.

JUVENTUS-INTER/ SFIDA A DISTANZA

Se Maifredi sale, il Trap scende...

Oltre ai 22 in campo, 'sorvegliati speciali' i due allenatori

Servizio di
Vincenzo Tessandori

TORINO — Scoprono Roberto Baggio e colmano una imperdonabile lacuna culturale, sotto il profilo calcistico si intende. Così, come di incanto, la Juventus supera quel tremenda sindrome «dello stadio delle Alpi». Quel male oscuro che le impediva di arrivare al successo. Ma, al di là dell'interno sinistro, che ha dominato l'incontro come ha voluto, due personaggi venivano osservati con grande attenzione, dalla gente. In comune hanno una cosa: la capacità di far somigliare a se stessi le squadre che allenano. Il signor Giovanni, che di cognome non fa Winckelmann, il grande uomo di cultura, ma più banalmente Trapattoni, assicura di non trovare più emozione alcuna. Mastro Gigi, noto alle folle domenicali come «Il Maifredi», asserisce la stessa cosa. Ma, forse, non è del tutto sincero. Il signor Giovanni, con la squadra che gli sta davanti, ha vinto sei scudetti, un altro l'ha regalato all'Inter, la sua creatura del momento; e sempre imponendo il suo gioco fatto di concretezza e poca fantasia. Mastro Gigi non ha ancora vinto niente di importante, ma non tradisce il suo istinto che lo porta a predicare un calcio teatrale e lo fa a dispetto dei santi, anche di quelli assai presunti che tirano pedate al pallone. Facile sintetizzare le loro vite: un esistenza per il calcio è quella del signor Giovanni; mezza esistenza per lo champagne, alla cui vendita si era dedicato con successo, e mezzo per il gioco del pallone, quello di mastro Gigi. Il signor Giovanni sente che l'amore della folla nei suoi confronti, qui a Torino, si è un po' affievolita: una semplice questione di tempo, la sua, in fondo, viene considerata ormai un'era lontana e i ricordi degli allori servono a stento per stimolare qualche discussione fra appassionati. Mastro Gigi avverte che la gente, quella di fede bianconera, naturalmente, trova ancora sentimenti contrastanti: sono più numerose le colpe che gli vengono rimproverate dei meriti riconosciuti. Tre partite in casa senza uno straccio di vittoria, fino a ieri, alle 14,30 minuti e 58 secondi quando la «sua» Juventus ha spiccato il volo, francamente vengono considerate eccessive anche tra i più pazienti. Del resto l'Inter arrivava al momento giusto, dopo i fasti del Prater di Vienna e l'esplosione dell'attacco bianconero. E dove, questa con l'Inter, risolvere i brutti momenti e cancellare i cattivi pensieri. Mastro Gigi, aveva preparato tutto con un'attenzione che, forse, non gli è neppure congeniale. «Madama» cercava ancora se stessa, mastro Gigi cercava Madama, entrambi erano alla ricerca della felicità, come i filosofi dei tempi andati, e nel calcio la felicità sono i gol fatti. Il signor Giovanni si batte anche contro il suo passato; mastro Gigi soprattutto per il suo futuro. Maifredi prede posto sulla panchina che è anche quella di Mondonico, quando gioca nel Torino, Trapattoni in quella degli ospiti. Si agitano subito tutti e due. Poi, visto che la Juventus passa in vantaggio, Trapattoni si spegne, poco a poco. Maifredi no, si alza, incita, applaude. Abbraccia e bacia Baggio, quando l'ex viola compie il primo capolavoro. Lo abbraccia ancora, quando compie il secondo, e poi il terzo. Così, il futuro di mastro Gigi è roseo, quello del Trap, del vecchio indomabile Trap, molto più nebbioso.

CESENA BLOCCATO SUL DUE A DUE DAL TORINO

L'uruguaiano Silas non basta

2-2

MARCATORI: 13' Benedetti, 23' Silas, 80' Bresciani, 83' Barcella.
CESENA: Fontana, Calcaterra, Nobile, Esposito, Barcella, Jozic, Piraccini, Silas, Amarildo (66' Turchetta), Giovannelli, Ciocci. (12 Antonioli, 13 Flamigni, 14 Ansaldi, 15 Pierleoni).
TORINO: Marchegiani, Bruno, Mossi (56' Policano), Fusi, Benedetti, Cravero, Lentini, Romano, Bresciani (81' Sordo), Martin Vazquez, Skoro. (12 Tancredi, 14 Baggio, 16 Muller).
ARBITRO: Lanese di Messina.
NOTE: angoli 5-5. Pomeriggio con cielo parzialmente coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 19 mila circa. Ammoniti: Martin Vazquez, Fusi ed Esposito per gioco scorretto; Marchegiani per proteste.

CESENA — Il visto della Federazione uruguayana è arrivato in tempo: Silas ha giocato e anche bene, ha pure segnato uno splendido gol su punizione, ma tutto ciò non è bastato al Cesena per vincere. Di fronte infatti c'era un Torino aggressivo, che ha confermato di attraversare un buon momento, come si era visto dopo la vittoria ottenuta in trasferta a Cagliari. Mondonico, che ieri tornava in panchina dopo la convalescenza per l'operazione, ha mandato in campo una formazione che ha sfidato apertamente il Cesena fin dai primi minuti, lo ha costretto spesso sulla difensiva e nella ripresa, quando la squadra di Lippi ha avuto un calo di condizione e ha rallentato il ritmo, ha sfiorato la vittoria.
Martin Vazquez si è confermato indispensabile. Lo spagnolo anche ieri ha giocato a tutto campo, ha dialogato in regia con Romano e spesso è andato al tiro (due conclusioni hanno sorvolato di poco la traversa). In attacco Bresciani, che secondo alcune voci sarebbe in partenza da Torino nel mercato di autunno, non ha deluso le aspettative, muovendosi bene in area e facendosi trovare pronto sui lanci di Martin Vazquez: al 48', imbeccato dallo spagnolo, con una rovesciata ha costretto Fontana a una difficile deviazione e all'80' ha segnato il gol del temporaneo vantaggio. Sull'altro fronte l'osservato speciale era Silas. Il brasiliano deve ancora ambientarsi, ma ha già fatto vedere che sarà una pedina fondamentale per Lippi.
Il brasiliano dovrà abituarsi a marcature molto dure (quella di Fusi si è fatta sentire), ma ha messo in luce un ottimo controllo di palla, una bella progressione sul breve e un gran bel tiro. Da una sua splendida conclusione su calcio piazzato infatti è venuto il primo pareggio del Cesena. Al 23' ha fatto partire un bolide che si è infilato nell'angolino alto alla destra di Marchegiani, lasciando di stucco il portiere. In precedenza il Torino era andato in vantaggio grazie a un bel colpo di testa di Benedetti. Il difensore, uno dei migliori con Vazquez, aveva schiacciato in rete di testa un angolo battuto da Skoro. La pressione della squadra granata si è allentata solo nella seconda metà del primo tempo, quando il Cesena ha reagito con forza allo svantaggio. Nella ripresa, però, con l'innesto di Policano per Mussi, il «Toro» ha spinto di nuovo, grazie anche al fatto che il Cesena aveva Amarildo (poi sostituito da Turchetta) dolorante per una botta, mentre Ciocci non era in buona giornata. Così, dopo l'occasione non concretata al 48', Bresciani è andato in gol a 10' dalla fine, spedendo in rete un suggerimento di Lentini. Sembrava fatta e invece 3' dopo è venuto il pareggio del Cesena, con Barcella che ha battuto Marchegiani con un forte tiro dal limite. In questa circostanza i granata hanno protestato perché il difensore si sarebbe sistemato la palla con la mano avviandosi a tirare.

SU UN TERRENO PESANTE

Il Pisa «castiga» il Cagliari grazie a un'autorete

1-0

MARCATORI: 20' Pulga (autorete).
PISA: Simone, Pullo, Larsen, Argentesi, Calori, Bosco, Neri, Simeone (47' Boccafresca), Padovano (86' Cristallini), Dolcetti, Piovanelli. (12 Lazzarini, 13 Cavallo, 14 Lucarelli).
CAGLIARI: Ielpo, Festa (86' Rocco), Cornacchia (59' Paolino), Pulga, Valentini, Firicano, Cappioli, Matteoli, Fonseca, Francescoli, Nardini. (12 Di Bitonto, 13 Coppola, 15 Mobili).
ARBITRO: Dal Forno di Ivrea.
NOTE: angoli 5-2 per il Pisa; giornata fredda, terreno allentato a causa della pioggia caduta per tutta la mattina; spettatori 10.693, per un incasso di lire 272.167.941. Ammoniti Cornacchia, Firicano e Argentesi per gioco falloso; Matteoli e Pullo per proteste.

PISA — Su un terreno pesante a causa della pioggia caduta per tutta la mattina, i nerazzurri hanno battuto un Cagliari coriaceo, che fino all'ultimo ha cercato di rimontare il gol realizzato dal Pisa grazie a un'autorete scaturita da una punizione di Padovano, deviata prima da Simeone e poi da Pulga, che ha spiazzato il portiere. E' stato un incontro molto tirato, tra due squadre alla ricerca di punti per la loro difficile situazione. Il terreno allentato ha condizionato l'aspetto tecnico, tanto che le due squadre hanno cercato quasi sempre una soluzione di forza, anche con tiri da lontano visti gli imprevedibili effetti del pallone. Il Pisa, pur non apparendo quella formazione brillante dell'inizio del campionato, è riuscito a superare il momento difficile dopo tre sconfitte consecutive. Grazie al vantaggio acquisito dopo appena 20' e che gli ha poi permesso di giocare di rimessa, su un campo dove attaccare era estremamente faticoso. Fra i toscani in ombra Piovanelli e Neri, mentre sono stati soprattutto Larsen, Padovano e Simeone (nel primo tempo), a cercare l'alleggerimento veloce per sopperire alla maggiore carica agonistica impressa dagli avversari, in particolar modo da Fonseca (nella prima parte), da Cappioli e Pulga (nella ripresa).

NESSUNA AZIONE VALIDA

Zero a zero davvero grigio tra Lecce e Atalanta

0-0

LECCE: Zunico, Garzya, Carannante, Mazinho, Ferri, Amodio, Aleinikov (64' Conte), Morello, Pasculli, Benedetti, Moriero (46' D'Onofrio). (12 Gatta, 14 Panero, 16 Virdis).
ATALANTA: Ferron, Contratto, Pasciullo, Bonacina, Bigliardi, Progna, Stromberg (46' Porrini), Bordin, Evair, Nicolini, Perrone (86' De Patre). (12 Pinato, 13 Monti, 16 Rizzolo).
ARBITRO: Cinciripini di Ascoli.
NOTE: angoli 9-2 per il Lecce. Cielo coperto con leggera pioggia nel secondo tempo; spettatori 15.000. Ammoniti: Benedetti per proteste; Porrini, Evair e Progna per gioco scorretto.

LECCE — Un grigio 0-0 ha concluso l'incontro tra Lecce e Atalanta, al termine di una partita in cui le due squadre non sono riuscite quasi mai a impostare un'azione degna di rilievo. Da una parte l'Atalanta, che ha giocato una gara difensiva ordinata e mai affannosa, dall'altra il Lecce, che ha confermato il mal d'attacco — testimoniato dal solo gol segnato in sette partite — e che non è riuscito quasi mai a portarsi in avanti pericolosamente. L'analisi conclusiva della partita propone infatti due considerazioni: tanto il portiere del Lecce, Zunico, quanto quello atalantino Ferron non sono valutabili con un punteggio perché sono rimasti praticamente inoperosi, ad esclusione di qualche uscita volante. Per loro, insomma, è stata una domenica di assoluto riposo, ma ciò dà la misura dell'inconsistenza dell'attacco leccese e della potenza con cui l'Atalanta ha operato, affidando al solo Evair i compiti di «guastatore». Nel Lecce si è fatta sentire la giornata negativa di Aleinikov e Mazinho: il primo, evidentemente con la testa già alla nazionale sovietica che sabato affronterà l'Italia, è apparso lontano dal rendimento che aveva offerto finora a Lecce, tant'è che Boniek lo ha sostituito. Mazinho ha sbagliato numerosi «appoggi» ed è apparso particolarmente nervoso, tanto che in un paio di circostanze ha sprecato palloni decisamente facili.

Le nuove Polo. Non vorresti mai scendere.

Non c'è niente da fare: non vogliono più scendere. Sportivi e sedentari, perché le nuove Polo sono ancora più comode e scattanti.
Innovativi e conservatori, perché la loro linea, interamente ridisegnata, è ancora più accattivante.
Docenti e discenti, perché dalla "Polo S", modello ultimo nato e ultimo grido, c'è solo da imparare.
Concreti e filosofi, perché il nuovo motore da 1.050 cc, grazie anche al sistema "mono-motronic" e al catalizzatore abbassa ancora di più i consumi e i livelli di impatto ambientale. Cibernetici e piloti, per l'intelligente ergonomia degli interni. Pittori e avanguardisti, per gli inediti colori di carrozzeria e rivestimenti.
Insomma: le nuove Polo sono contagiose. Chi ci sale, non vuol più scendere. E perché mai dovrebbe? Oltre che nuove, belle, solide, affidabili, sicure, sono Volkswagen.

POLO: 1.043 CC 33 KW (45 CV) 145 KM/H - 1.043 CC CAT. 33 KW (45 CV) 145 KM/H - 1.272 CC 57 KW (78 CV) 173 KM/H - 1.272 CC CAT. 55 KW (75 CV) 172 KM/H - 1.398 CC DIESEL 35 KW (48 CV) 142 KM/H (NORME DIN).

Volkswagen
C'è da fidarsi.

1.360 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

CALCIO

TRIESTINA / ANCHE IERI POCO GIOCO E RISULTATO DELUDENTE

Alabarda, il paziente non reagisce

La squadra di Giacomini, irretita dal gioco di una disinvolta Lucchese, non è mai stata pericolosa

Urban (di spalle col numero 10) ci prova da lontano, ma inutilmente. L'agile centrocampista non è ancora riuscito a imprimere un cambio di marcia all'asfittico gioco degli alabardati.

0-0

TRIESTINA: Biato; Corino, Cerone; Levanto, Conca, Picci; Terracciano, Luiu (71'Donadon), Trombetta, Urban, Marino (71'Soda). Riommi, Costantini, Di Rosa. All.Giacomini.
LUCCHESE: Pinna; Vignini, Russo; Pascucci, Landi, Montanari; Di Stefano, Giusti, Paci (44' Savino, 79'Ferrarese), Castagna, Rastelli. Quironi, Bianchi, Baraldi. All. Orrico.
ARBITRO: Bazzoli di Merano.
NOTE: calci d'angolo 4 a 1 per la Triestina; ammoniti Cerone, Luiu e Di Stefano. Spettatori 5300 circa (2782 abbonati, quota 33 milioni; 2516 paganti per un incasso di 33 milioni).

Servizio di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — «Il malato presenta stato confusionale, psicolabilità acuta, scarsa ossigenzazione al cervello con conseguenti oscuramenti della vista, respirazione irregolare, scoordinamento generale, preoccupante stato depressivo, ipereccitabilità nervosa. Alle sollecitazioni risponde in maniera incomprensibile. La diagnosi? Lasciamola fare al primario, che di conseguenza dovrà decidere la terapia. La prognosi è di sicuro riservata e ci vorrà un po'di tempo prima dipoterla sciogliere».
Potrebbe essere questo il bollettino medico della Triestina, colpita da oscuro morbo e via via aggravatasi con il procedere della stagione. Tanto è vero che nell'ultima domenica di ottobre si faceva fatica a riconoscere la pimpante formazione ammirata fra il calcio d'agsoto, la Coppa Italia e l'inizio di campionato. Allora in embrione sembrava di intravvedere i primi barlumi di personalità calcistica, s'individuavano tentativi di schemi: il tutto doveva aumentare di spessore con lo scorrere delle domeniche, ed invece, pur con i sussulti d'orgoglio tirati fuori a Messina e ad Ancona, la situazione è andata deteriorandosi visibilmente come se la crescente angoscia per i risultati che non arrivano provocasse annebbiamento di idee e completa amnesia di quanto appreso in allenamento.
Otto partite, ben cinque in casa e soli sei punti in classifica con quel meno 7 in media inglese che suona non a campanello ma ormai a sirena d'allarme. Siamo tutti là ad aspettare una svolta che non vuol venire, siamo al capezzale aspettando un segno di vita dall'ammalato che continua a presentare sempre più ravvicinati i momenti di coma. Apre un occhio? Reagisce allo stimolo? No, son solo apparenze, sono reazioni meccaniche ma inconscie. Ieri la partita con la Lucchese doveva rappresentare un test di credibilità per la Triestina in questo campionato: s'è trasformata in ennesima conferma del «male oscuro» da affrontare con l'elettroschoc, visto il divieto d'uso degli psicofarmaci.
La Lucchese, contrariamente alle previsioni dei bene informati, s'è presentata al Grezar con gli stessi schemi, la stessa formula e la medesima aggressività di quando gioca con tutti i suoi titolari. Ne mancavano tre, del calibro di Donatelli, Monaco e Simoneta, ma Orrico è rimasto fedele al suo credo: non è riuscito però a far si che la squadra giocasse corto, come piace a lui, e forse proprio per questo motivo non è andata oltre al pareggio pur tenendo il pallone per la maggior parte del tempo e dominando, in semplicità e senza fronzoli, per larga parte della gara.
Su tre linee gli ospiti toscani: sulla prima da sinistra a destra Russo, Pascucci, Montanari e Vignini; davanti Giusti, Landi e Castagna, in prima fila Di Stefano, Paci e Restelli. Nessuna difficoltà in difesa, al punto che Pinna non ha effettuato neanche una parata, ampi spazi sulla fascia sinistra per Russo che è cresciuto in vivacità nella ripresa. Landi più volte in fase di costruzione, bene Castagna nei suoi inserimenti fra Paci e Restelli, convicente il piccolo Di Stefano nei dialoghi rapidi con i compagni. Tutta della Lucchese la fascia centrale del campo e ripetute proposizioni in attacco, seppur poco convinte e così anche Biato è stato pressoché disoccupato: due i suoi interventi senza patemi, senza paura.
La Triestina si presenta con Conca libero, Corino e Cerone ad alternarsi nella guardia a Paci e Restelli, aiutati sulla destra dall'esordiente Levanto e con Picci a sinistra a tener d'occhio Di Stefano. Terracciano e Luiu chiamati al faticoso raccordo, Urban in mezzo, ma abbastanza arretrato per evitare le reti stese dagli ospiti, Marino e Trombetta troppo lontani e soli là davanti, quasi mai in grado di fare gioco. Per di più c'aggiungiamo la scarsa vena e la troppa imprecisione in chi tentava i lanci da lontano e l'evidente cattiva giornata di Marino (al 50 per cento rispetto ad Ancona) e così ci spieghiamo il nulla di nulla fatto vedere per tutti i 90 e passa minuti, compreso il mini-ricupero decretato dall'arbitro Bazzoli.
All'inizio tutti a dirsi che eravamo in fase di studio, poi minuto dopo minuto il passare inesorabile del tempo con la Triestina mai in grado di imporsi e la Lucchese già soddisfatta delle fette di campo conquistate. Tanta battaglia in mezzo al prato, tanto disordine quando il pallone era in possesso dell'alabarda, e via liscio per linee brevi quandoil gioco passava ai lucchesi. Ben poco da raccontare del match, se non la sufficiente prova espressa da Levanto, sempre pronto, deciso nell'intervento, ansioso nel proporsi ma abbastanza trascurato dai compagni. E sempre a livello di buona sufficienza anche Terracciano, con chiarezza d'intenti e facilità di movimento, purtroppo senza seguito.
Trombetta ha corso tanto, ha cercato anche la porta avversaria: anche per lui la sufficienza, seppur di misura e dopo di lui nebbia, grigiore. Fuori misura Cerone, onesto Corino, irriconoscibile Conca, in una sola occasione in evidenza Picci, sconclusionato Luiu, inutilmente pirotecnico Urban. Biato nervoso ha avuto da ridire con la difesa, Conca e Cerone sono stati visti discutere animatamente. Discussioni e recriminazioni reciproche a testimonianza di una tensione devastante. Il tutto nel vuoto pneumatico di un gioco inesistente e con una Lucchese persin troppo remissiva. Basti pensare che il primo calcio d'angolo della partita è arrivato all'ultimo minuto del primo tempo, e bisogna arrivare al 72 per vedere Biato alle prese col pallone parando in due tempi su tiro di Di Stefano ed evitandopoil'accorrere di Restelli. E dieci minuti dopo l'occasione malamente sprecata da Soda, su calcio d'angolo, subentrato a Marino senza riuscir ad offrire niente di più alla squadra.
C'è un'unica bella azione da ricordare, al 57' con incursione di Picci da destra, buon cross raccolto da Trombetta che con una girata di testa manda il pallone abbastanza vicino al palo alla destra di Pinna. Il solo appunto positivo fra tante desolanti note di questo nuovo deludente capitolo della storia alabardata. E ben più duro del previsto il cammino in serie B e c'è ancora tanto da lavorare per superare il test di credibilità.

Terracciano (a sinistra) è stato ieri uno dei più continui. Una delle poche sufficienze nella generale bocciatura.

TRIESTINA
La rabbia dei tifosi

TRIESTE — Contestazione dei tifosi ieri al Grezar dopo la conclusione di Triestina-Lucchese. Un centinaio di ultras hanno atteso l'uscita del pullman della Triestina intonando di tanto in tanto cori di protesta indirizzati al presidente De Riù e all'allenatore Giacomini. I tifosi si sono disposti lungo via Valmaura e sono stati subito circondati dalle forze dell'ordine. Non si sono registrati episodi di violenza, soltanto proteste verbali. Alcuni giocatori della Triestina, che hanno lasciato lo stadio a piedi, non hanno avuto alcuna difficoltà, mentre all'uscita del pullman alabardato gli ultras hanno sonoramente fischiato il tecnico, il quale si suppone abbia lasciato lo stadio con i giocatori. Il presidente De Riù è invece uscito un'ora abbondante dopo la partita, quando gli ultras erano già stati fatti defluire. Una persona si è avvicinata con fare minaccioso a De Riù, si è formato un capannello di tifosi ma il pronto intervento del capo della squadra mobile Padulano ha permesso di riportare la situazione alla calma. Altri due tifosi sono stati individuati e portati a forza fuori dello stadio dai carabinieri. De Riù ha successivamente lasciato il Grezar a bordo di un'automobile di un dirigente della società. Alla contestazione degli ultras («salta la panchina...» il ritornello più cantato) ha fatto riscontro la rabbia di altre decine e decine di tifosi apparsi particolarmente abbattuti dalla prestazione della squadra. Una signora di mezza età ha detto: «Se stasera al Tg non sento che hanno cacciato Giacomini, strappo gli abbonamenti». Una frase che in pratica riassume l'umore e le aspettative della tifoseria.

TRIESTINA / MERCATO NOVEMBRINO

Biato in partenza? Peccato

TRIESTE — Per questa volta lasciamo perdere la cronaca della partita, sarebbe spazio sprecato oltreché un rigirar il coltello nella piaga, registrando errori, azioni sfumate, lanci strampalati, passaggi verso il vuoto. Parliamo invece di chi se ne va, aspettando di conoscere i nomi di chi è in arrivo. Innanzi tutto Enzo Biato. Il Bari ha già un nuovo portiere, quindi è probabile che la sua destinazione sia Firenze. Ieri nessuno ne ha parlato ma a fine partita è stato visto partire assieme alla moglie, sulla sua 164 grigia, targata Alessandria, carica di bagagli. Spiace che il portierone se ne vada, tanta la simpatia che ha saputo procurasi con la sua bravura esaltata dalla modestia. E'giusto però che la società lo favorisca in un momento così importante per la sua carriera: si è guadagnato il premio e nessuno aveva il diritto di negarglielo. La sua presenza fra i pali era una sicurezza ed ancor di più confortava pubblico e compagni in questo periodo non esaltante per la squadra. Ultimamente è sempre stato il migliore in campo e ciò ha due significati: da una parte le grandi prestazioni di Enzo, dall'altre il preoccupante stato di una squadra in cui il portiere emerge sugli altri. Crediamo che Biato porti con sé l'affetto di tutti i tifosi triestini, e con questo l'augurio più sincero di nuovi e più esaltanti traguardi.
Dovrebbe partire anche Pinuzzo Romano che sembra ormai accasato a Vicenza. Ieri il ragazzo era in tribuna accanto al suo grande amico Catalano. E'ùn altro dei «siciliani» che lascia la Triestina dopo un'altalenante vicenda di rapporti ed altrettanto altalenante resa. Probabilmente, come già successo con Giacomarro, anche Romano non ha trovato a Trieste il suo habitat ideale ed è per questo che solo in alcune occasioni ha offerto in gioco e in spettacolo quanto aveva da dare.
Potrebbe partire anche Di Rosa, a quanto si sente dire, e sicuramente verrà sistemato anche Danelutti, per il quale già si profilava un clamoroso ritorno in squadra, ma per il quale ora non c'è più posto visto l'arrivo di Levanto.
Nessun problema invece per Massimo Giacomini: lo ha detto chiaramente il presidente De Riù, lo hanno ribadito alcuni consiglieri d'amministrazione. E su questo siamo perfettamente d'accordo anche se non in sintonia con parte dei tifosi. Il mister ha bisogno di sicurezza e fiducia per andare avanti nel suo ingrato lavoro. Tutti vorremmo più punti in classifica, ma i frutti migliori non si raccolgono in breve tempo. Per chi non ha la memoria corta basti ricordare quanto fu criticato Tanjevic quando la Stefanel precipitò in B1. Lo lasciarono lavorare, soprattutto la squadra non fu investita da astio, da sfiducia e alla fine i risultati sono arrivati.
Nell'interesse della Triestina, al di là degli uomini, sicuramente da evitare una crisi di panchina che non potrebbe risanare i problemi che ci sono. I fischi e gli insulti fanno già abbastanza male, ma il pubblico ha diritto di esprimersi come meglio crede. La società deve però saper guardare con minor passione e con maggior professionalità ai propri programmi, al proprio patrimonio. E in questo momento può solo chiedere di moltiplicare l'impegno di tutti, può attivarsi nello stimolare tecnico e giocatori, può arricchire l'organico senza troppi scossoni, senza terremoti che alla fine farebbero più danni di quanti fin qua già subiti.

[gualberto nicoolini]

TRIESTINA / GIACOMINI, CONTESTATO DAL PUBBLICO, SI SFOGA

«Perché tanto astio verso questa squadra?»

TRIESTINA / SOCIETA'

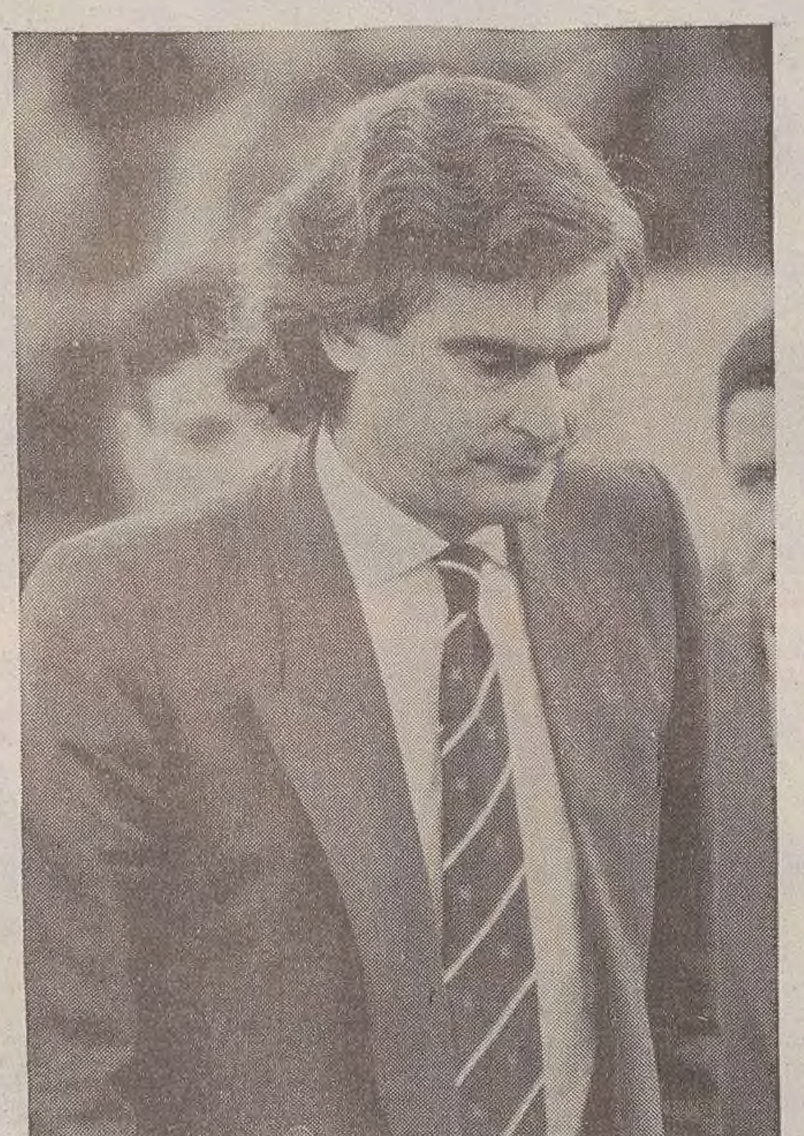
Esplicita difesa di De Riù: «Giacomini non si discute»

TRIESTE — Mentre la curva ha fatto chiaramente la sua opinione, prima con una contestazione silenziosa sugli spalti poi a viva voce dentro e fuori i cancelli dello stadio, si attende una presa di posizione da parte della società. E' Nicola Salerno, visibilmente contrariato, a prendere per primo la parola. «Secondo la mia valutazione, il malumore e la contestazione odierna non sono tanto dovute alla partita di oggi, quanto alla situazione attuale della Triestina, che deriva da alcuni risultati negativi e da altre prove sicuramente peggiori di quella di oggi. Incontravamo una Lucchese, che è squadra organizzata a puntino, che non ha mai perso fuori casa. Abbiamo avuto sul piede anche la possibilità di vincere la partita. Se si veniva fuori da tre o quattro risultati positivi, a fine gara sarebbe stato diverso. Secondo me una cosa è il giudizio che dobbiamo dare noi all'interno, quando dobbiamo analizzare freddamente cosa c'è che non va in questa squadra. Condivido poi l'atteggiamento del pubblico, cui non interessa molto se uno gioca a destra o a sinistra: lui vuole che la squadra giochi bene e possibilmente faccia gol. In tutti i casi la situazione è difficile e dobbiamo cercare di salvare questa squadra e non certo mandare tutto alla malora».
Attesissimo il presidente De Riù, che però riesce a mascherare l'evidente delusione. Alle precise domande se ci saranno novità per quanto concerne sia la condizione tecnica, che i movimenti di mercato, testualmente il presidente ha risposto: «Giacomini non si discute! In definitiva abbiamo giocato con la quarta in classifica e se il campionato fosse finito oggi sarebbe andata dritta in serie A. Contro una squadra che sicuramente ci ha impedito di fare il nostro gioco, perchè era messa in campo da Orrico in modo tale da non consentirci certi schemi».
Il mercato?
«Che io sappia fino a questo momento non c'è niente! C'è però ancora più di una settimana e quindi se si farà qualcosa sarà sicuramente dopo la partita con l'Avellino».
L'impressione è che le due questioni rimarranno aperte ancora sette giorni e che Giacomini abbia ancora una settimana di tempo per rimettere in sesto il suo giocattolo. Poi, in un modo o nell'altro, qualcosa dovrà pur accadere!

[l. z.]

TRIESTE — Non nasconde, Massimo Giacomini, lo stato d'animo al termine dell'incontro. Le contestazioni, specie quelle al suo indirizzo, lo hanno toccato. Il pubblico di solito è compito e paziente.
«E' perlomeno sgradevole — ha affermato — che ci sia tanto astio verso questa squadra, un astio che perdura da un mesetto almeno. E' una strana cattiveria, perché l'impegno di solito è sempre premiato, anche al di là di trovare difficoltà a esprimere il proprio gioco. Invece non è neanche riconosciuto questo impegno! E' un fenomeno che a Trieste non è forse mai successo. Evidentemente questo famoso pubblico sta diventando come gli altri. Come dappertutto! Aveva più pazienza nel tempo, più attaccamento, non numeroso questo pubblico, ma con certe caratteristiche che indubbiamente lo distingueva. Vuol dire che si sta adeguando. D'altra parte va in giro e impara!».
«La squadra — continua lo sfogo di Giacomini — sente un po' questo clima particolare. Talvolta, ripeto, almeno bisogna riconoscere l'impegno profuso dai ragazzi e le difficoltà offerte dagli avversari. Costoro stasera hanno 9 punti e non è questo un fatto casuale. La Lucchese oggi non ha sbagliato niente. Non ha avuto una sbavatura. Se mi preoccupa il fatto? più che preoccuparmi mi delude, ecco tutto. Perché hai un'immagine e devi rivederla. Uno come me poi fa fatica a rivedere certe cose. Il pubblico triestino primeggiava sino ad oggi per sportività ed educazione. Evidentemente ha imparato presto la lezione proveniente dagli altri stadi. Questo dispiace, perché in fin dei conti una era una qualifica interessante per questo pubblico!».
Parte del pubblico ha però chiesto la sua testa. «Ma io sono pronto a tutto. Dopo 35 anni di carriera fra giocatore e allenatore, niente più mi meraviglia e mi spaventa. Si sa che si vive in un mondo di luoghi comuni e di frasi fatte, quindi immancabilmente bisogna trovare l'eroe o il colpevole in tutte le situazioni».
Questa vittoria che non vuole arrivare? «Noi tentiamo, cosa si può fare. Indubbiamente nelle gare le occasioni sono sempre più rare. Quelle molto buone noi purtroppo le sbagliamo e quindi il discorso è un po' così... Ad Ancona abbiamo preso un tiro in porta e incassato il gol. Abbiamo sbagliato il pari in modo incredibile e subito il secondo gol al 90'. Dici: abbiamo perso 2-0, quando con un tiro siamo andati sotto, sbagliando la grossa occasione per il pareggio.
«Oggi di occasioni — chiarisce il trainer degli alabardati — ne abbiamo avute un paio, e una molto bella. Chiaro che è troppo poco. Se fossero state cinque o sei adesso sarei più contento. Sta di fatto, però, che altre squadre costruiscono la vittoria con l'unica occasione alla loro portata. Non è con questo che io voglio consolarmi, ma io guardo largo il campionato e così non c'è niente da fare. Se la metti dentro, la partita si può aprire, se non ci riesci il problema resta sempre quello».
«Prendiamo a esempio — ragiona Giacomini — il 4-0 dell'Udinese domenica scorsa. D'accordo, ha fatto quattro gol perché ha tirato cinque volte in porta, ma se tirava una sola volta e faceva centro vinceva 1-0 probabilmente. Perché è poi la prima occasione che in definitiva conta. Anche a livello internazionale vediamo che le occasioni sono sempre più rare».
Passiamo alle note meno tristi: Levanto non ha davvero sfigurato al suo esordio. «Ha fatto una buona prova, volitiva. E' chiaro che ha trovato delle difficoltà in quanto era la prima volta che giocava con noi. C'è stato un impatto anche sotto il profilo tattico, però mi pare si sia comportato sufficientemente».
Ci saranno dei movimenti nella settimana che si apre domani? «Non lo so proprio! Il discorso, parlando di mercato, è molto difficile e si può facilmente venir smentiti dagli eventi».

[Luciano Zudini]



Giacomini, accigliato per il risultato e seccato per le contestazioni, lascia il campo alla fine della partita

TRIESTINA / PAGELLE

«Sei» a Levanto e a Terracciano

Anche Trombetta se l'è cavata - Per il resto 'no comment'

TRIESTE — E'una giornata in cui è impossibile compilare le consuete pagelle. La squadra è uscita dal campo, sia al riposo che al termine fra i fischi e, quel che più fa testo, a fischiare di più erano propri gli irriducibili, gli ultras, i ragazzi della Nord, quelli che più hanno gridato fede e amore verso la Triestina sia nel salotto del Grezar che sui campi di mezza Italia. Squadra nel complesso ben sotto la sufficienza. A **BIATO** non si può dare un voto perché nella sua ultima (?) esibizione al Grezar non ha praticamente lavorato. Lo abbiamo visto nervoso, ma non per la partenza: se l'è presa con i compagni, ed aveva le sue buone ragioni.
Vogliamo dare la sufficienza a **LEVANTO**, il nuovo arrivato per la diligenza dimostrata, per come s'è gettato nella mischia, per aver interpretato, per dirla con le parole di Giacomini, in modo adeguato la gara. Sufficiente anche **TERRACCIANO**, che pure ha giocato con una caviglia grossa come un cocomero, ed è riuscito a tenere un centrocampo con insopportabile prevalenza degli avversari. Al minimo della sufficienza c'è **TROMBETTA**, l'unico attaccante a farsi vedere in area, sempre impegnato ad andarsi a cercare il pallone, il solo a tentare di impensierire la difesa ospite.
Per gli altri un'insufficienza globale, senza far troppe distinzioni fra chi merita il 5 e chi il 4. Ora il problema è di scoprire quanto prima se prevalgono le carenze tecniche o quelle psicologiche. Nel primo caso tocca a Giacomini, nel secondo agli stessi giocatori. E se per caso qualcuno non dà il massimo di quanto può tocca alla società di intervenire. Insomma è il momento di una seria riflessione perché è probabile che siano necessari interventi di tutte le parti interessate: il momento è difficile ma c'è ancora il tempo di ricuperarsi, sol che non ci si avvolga nello scoramento. L'imperativo è «reagire» e sulla capacità reattiva si misurerà lo spessore di questa Triestina nella quale vogliamo continuar a credere.

[g.n.]

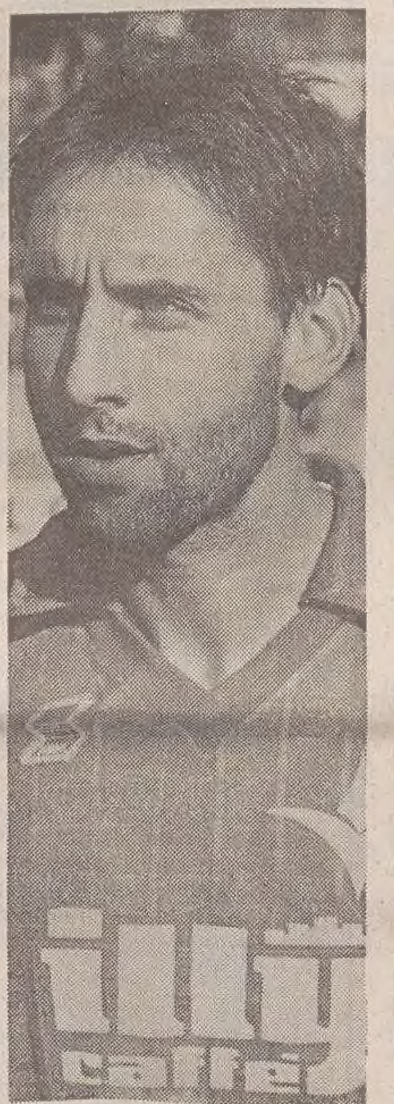
CALCIO

TRIESTINA / SPOGLIATOIO ALABARDATO

Come frenati da un male oscuro

Il coro delle giustificazioni: «L'impegno c'è, mancano solo i gol, ma arriveranno anche quelli»

TRIESTE — Poco è cambiato dalla precedente partita con il Modena. L'umore dei giocatori alabardati è lo stesso, le cose non sono cambiate di molto in questi quindici giorni. Non c'è forse quel rossore sul volto dei giocatori per quel rischio di una sconfitta casalinga corso al cospetto dei canarini. In campo, è innegabile, tutti hanno sputato l'anima. Ciò che non quadra non va cercato nella scarsità d'impegno. Chi non ha giocato perché infortunato, come Consagra, si presenta con una maschera grigia di circostanza; chi non ha giocato per scelta tecnica sceglie altre compagnie (Romano, aggregato a un Catalano dal piglio canzonatorio) o non digerisce l'esclusione (Costantini: «Io ho seminato, ma sto raccogliendo male!»).
Impiegato sin dal primo minuto Umberto Marino spiega le grosse difficoltà che si incontra a giocare di punta: «Premetto che quella odierna era una delle partite più difficili per rilanciare la nostra squadra. Oggi praticamente non abbiamo potuto effettuare nemmeno un tiro verso la porta avversaria. Non abbiamo fatto tiri in porta perché siamo una squadra messa certamente bene in campo, ma che fa tanta fatica a liberare un uomo per il tiro. E per l'attaccante diventa tutto più difficile. Quando prendi la palla ti trovi due o tre avversari addosso e sei costretto a ripiegare all'indietro. Se ti giri devi dare la palla al compagno retrostante. Speriamo che prima o poi si sblocchi qualcuno, perché continuando così non è che andremo molto lontano. Ma noi giocatori, nonostante tutto, siamo fiduciosi, convinti che verrà anche il momento di mostrare per intero tutto il nostro valore».
Chi trova la voglia per scherzarci sopra è Trombetta, che pensava davvero che quel pallone d'oro offerto a Soda entrasse nell'angolino della rete avversaria. «E' uscita veramente di pochissimo! Sul cross siamo saltati io e il mio difensore, Conca l'ha allungato ancora per Antonio che l'ha messa fuori di poco». E' uno sfogo il suo comprensibilissimo dopo novanta minuti di inutile tensione. «E' che abbiamo cercato in tutti i modi di vincere — prosegue facendosi scuro in volto — abbiamo trovato una buona squadra e abbiamo anche creato diverse occasioni da gol che non abbiamo saputo sfruttare».
E' il turno di Alberto Urban, il quale conviene che l'appuntamento con il gol e con la vittoria continua a latitare. «Direi che manca soltanto quello. Oggi abbiamo disputato una gara generosa e si sa che in serie B con le squadre che fanno pressing è difficile arrivare in zona gol. Direi che il pubblico ci ha fischiato, giustamente, perché vuole la vittoria come la vogliamo noi, non propriamente per la prestazione di oggi. Abbiamo corso per tutti i 90', abbiamo dato l'anima, creando anche qualche situazione favorevole. Forse in questo campionato occorrerà andare a racimolare qualcosa fuori casa, perché fra le mura amiche troveremo sempre di queste difficoltà». — Il pubblico però ha dimostrato di perdere la pazienza... «Guai se non facesse così! Fa bene a fischiare il pubblico, ma ripeto, non credo lo abbia fatto per la prestazione odierna, quanto perchè è amareggiato di questa benedetta vittoria che non vuole arrivare. Siamo tutti convinti di ciò e ce la mettiamo tutta, sia ad Ancona che oggi abbiamo giocato sicuramente meglio. Prima o poi arriveranno anche i risultati. Non saranno sicuramente goleade, perché in serie B nessuno è in grado di poterlo fare».


Dario Levanto

Dario Levanto, sette stagioni a Lecce e passato quest'anno dalla Casertana alla Triestina, ha fatto il suo debutto al «Grezar». Un impatto col pubblico triestino non dei più felici, ma una prova la sua che lascia ben sperare. «La Lucchese è una squadra difficile da battere, non solo per noi che ci troviamo in una situazione un tantino particolare. Abbiamo tentato di vincere, solo non siamo riusciti a fare gol. Diciamo che ho superato il primo esame senza eccessivi problemi, nonostante la mancanza di affiatamento con i miei nuovi compagni e il morale basso che stiamo trovandoci addosso. Il difficile ovviamente per me è trovare l'aiuto del pubblico proprio per la difficoltà del momento e della partita stessa».
Enzo Biato prepara una grossa valigia. Afferma che va a trovare la famiglia lontana e che martedì a Turriaco ci sarà. Intanto Drigo, portiere della Primavera, si è attardato a salutarlo. Un segno della sua partenza per i palcoscenici della massima serie? Staremo a vedere. «Oggi ho fatto veramente da spettatore. Purtroppo non riusciamo a cacciare questo benedetto pallone nella rete avversaria. Forse ci attanaglia la paura di vincere. Una paura che ci impedisce di fare il nostro gioco, quello che pur garantivamo all'inizio della stagione. Siamo piuttosto titubanti, fermi. Frenati da questo male oscuro, che solo il gol sa sconfiggere. Mi spiace perché ci impegniamo tutti, anche in settimana, ma i risultati sono sempre gli stessi».

[Luciano Zudini]

Luiu in azione. Purtroppo ancora una volta il giocatore è mancato all'appuntamento: sconclusionato il suo apporto alla metà campo giuliana.

TRIESTINA / SODDISFAZIONE NEGLI SPOGLIATOI OSPITI

Un felice rientro in Toscana

TRIESTE — Cosa chiedere di una partita talmente povera di cronaca da non essere nemmeno ricordata conle pagelle dei giocatori? Nessun tiro in porta per la Triestina, uno per la Lucchese con Landi, bloccato in scioltezza da Biato.
I fischi del pubblico e le disapprovazioni verbali del dopopartita, per quanto deprecabili, hanno dato in pieno la sensazione dello stato di insoddisfazione che ha avvolto il Grezar.
Tutto questo non interessa affatto i giocatori della Lucchese che se ne sono tornati in Toscana con un punto che vale una vittoria pe come erano messi. Landi, uno dei superstiti della formazione di base, fa sfoggio di diplomazia. «La squadra ha fatto la sua partita, onesta, e il risultato è pienamente motivato. Avevamo il massimo rispetto per la Triestina in quanto sapevamo che avrebbe giocato al massimo per cercare di ottenere una vittoria dopo le ultime magre in campionato. In 90' però loro non sono mai stati pericolosi, se non ricordo male non hanno nemmeno tirato in porta».
Non ricorda male Landi, anche se Soda, entrato nel finale al posto di Marino, ha avuto sui piedi l'occasionissima: dal limite dell'area piccola il suo diagonale è terminato a lato. Non in porta dunque. Giusti, oltre che diplomatico, si dimostra anche molto benevolo nei confronti della Triestina. Sentite la sua versione. «Non trovo giusta la contestazione dei tifosi, anzi. Per quanto mi riguarda la Triestina mi è parsa un'ottima squadr, forse una delle migliori tra quelle incontrate fino a questo momento».
La disanima di Giusti fa a pugni con il parere di 5200 spettatori del Grezar, ma nel calcio ognuno ha ragione. «Nel finale avremmo potuto osare qualcosa in più, perché la Treistina era leggermente sbilanciata in avanti. Il fatto è che la Lucchese non disponeva di nessun attaccante di ruolo e per questo siamo riusciti a tenere bene il campo fino alla trequarti».
Sulle spalle di Rastelli è pesato tutto l'attcco. Giocatore agile più che potente il toscano è comunque riuscito a tenere impegnata la difesa alabardata. Ci fosse stato l'ex di turno, Simonetta, allora forse ci sarebbero stati guai peggiori. «Un punto importante, non c'è che dire. Le più grosse occasioni le abbiamo avute noi (ma quali?) e se avessimo vinto nessuno avrebbe potuto gridare allo scandalo».
Un lavoro molto faticoso reggere da soli l'attacco, rose è stata la stanchezza ad aver fatto vedere a Rastelli occasioni che nessuno ha visto. «Sicuramente è stata una domenica di duro lavoro, il giudizio spetta al tecnico ma per questo mi riguarda sono convinto di essere stato utile alla squadra».
Sbuca Savino, seguito dallo zoppicante Paci che dice. «Ho subito una contrattura muscolare, spero non sia grave. Sulla partita penso che il risultato sia giusto, non ci hanno mai messo in affanno nonostante le note assenze».
Ultima battuta per il portiere Pinna, inoperoso tra i pali e poco loquace davanti ai microfoni. «Un punto che ci fa benone», e come dargli torto.

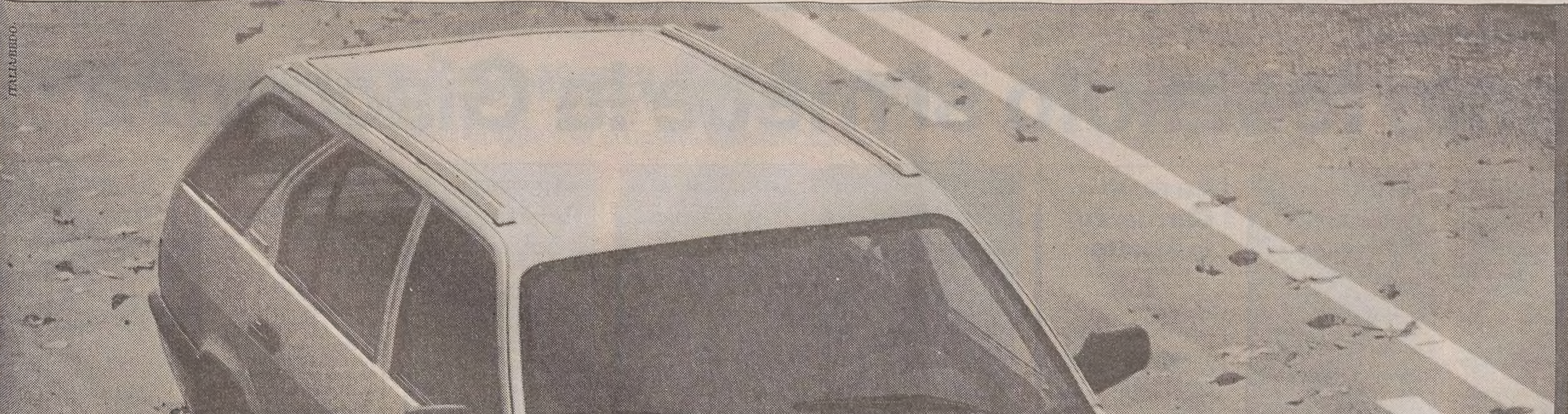
[ro. co.]

TRIESTINA / ORRICO

«Lucchese rimaneggiata, complimenti ai rincalzi»

Servizio di
Roberto Covaz

TRIESTE — Sigaro appoggiato sulle labbra, tuta sociale e un fare pacato da professore di filosofia. Corrado Orrico è il padre riconosciuto della zona totale in Italia: 4-4-3 sono i suoi numeri fortunati se è vero che con questa disposizione tattica in più di dieci anni di carriera ha vinto fior di campionati e comunque ha sempre fatto bella figura.
A Trieste ha schierato una Lucchese inedita, non per sfogare la voglia di esperimenti quanto per necessità contingenti. L'attaccante Simonetta e il centrocampista Danelutti erano k.o., come dire che gli mancava mezza squadra.
«Sapete la Lucchese di oggi che squadra era? — ha ironizzato appena giunto in sala stampa — era la squadra travestita da Croce Rossa». Con modestia, attenzione e molto dinamismo la squadra ha saputo cogliere il quarto pareggio esterno su quattro trasferte.
«Simonetta e Danelutti sono due giocatori fondamentali per noi — ha spiegato il tecnico toscano — quelli con il tasso tecnico maggiore, ma al termine dei 90' devo complimentarmi con quei giocatori che li hanno sostituiti. Quando ho fatto la squadra mi è venuto quasi da ridere, in pratica quelli che hanno giocato al Grezar sono gli undici che al giovedì in amichevole si oppongono alla formazione titolare».
Orrico parla con voce suadente, quasi a voler essere sicuro che quello che dice venga capito. La calma e la sicurezza di Orrico si scontrano con l'umore cupo di Giacomini, che pochi metri più in là cerca di fornire un'interpretazione della partita. Fuori intanto esplode la contestazione dei tifosi. «A essere sincero devo dire che ai nostri meriti oggi si è aggiunto un pizzico di fortuna nell'aver trovato una Triestina non al massimo della condizione».
Scontata a questo punto la richiesta di una valutazione sulla formazione alabardata. Orrico glissa. «Non mi sento di giudicare le altre squadre, non conosco a fondo i problemi della Triestina e del resto come avete potuto constatare ho già parecchi grattacapi con la Lucchese».
Pochi gli appunti di cronaca da approfondire, anzi nessuno. L'unica curiosità è la sostituzione di Savino entrato nel primo tempo al posto dell'infortunato Paci e poi a sua volta sostituito. «Savino è reduce da un infortunio e non ha ancora nelle gambe l'autonomia per una partita intera. Tutto qui».
Colleghi toscani a caccia di notizie sul mercato ma anche in questo caso Orrico non si sbottona. «Cambiamo la divisa, buttiamo via questa della Croce Rossa. Battute a parte quello che ho visto io, l'avete visto anche voi e soprattutto l'ha visto la società. Non chiedo nulla perché tutti sanno di cosa avrebbe bisogno la squadra».
Mani sprofondate nelle tasche della tuta, Orrico consuma gli ultimi attimi in sala stampa ripetendo gli stessi discorsi. Nel piazzale, mentre i tifosi «al di là del muro» si abbandonano ai soliti sfottò, l'allenatore della Lucchese spende una parola buona per tutti i suoi ragazzi, e tra questi c'è anche l'ex alabardato Sandro Danelutti, che ha svolto la preparazione con la Lucchese e che conosce il tecnico toscano fin dai tempi della sua esperienza nella Carrarese, nelle due stagioni in C1 ('85-'86 e '86-'87).



NUOVA SPORTWAGON 4x4

La nuova SportWagon a trazione integrale dà ancora più spazio al tempo libero. Nelle versioni 1.3 e 1.7 affronta, con estrema disinvoltura e grande sicurezza attiva, ogni fondo stradale e ogni condizione di guida. Il suo sistema di trazione integrale è inseribile in marcia a qualsiasi velocità, semplicemente premendo il pulsante sul cruscotto. Quando non è vantaggioso avere la trazione ripartita sulle 4 ruote, il 4 × 4 si disinserisce automaticamente, per riattivarsi quando le condizioni tornano alla normalità. Questo sistema permette l'adozione dell'ABS sulle versioni 1.7 per una migliore sicurezza in frenata. Viene così esaltata la grande versatilità della nuova SportWagon, che con la potenza del motore boxer, i nuovi contenuti tecnici e la grande capacità di carico, ha dato il via ad un nuovo modo di viaggiare.

ALFA ROMEO

SI PORTA DIETRO UN MONDO.

CALCIO B

UDINESE / MERITATA LA SCONFITTA DI ASCOLI

La sveglia suona quando è troppo tardi

Dopo 30' i marchigiani erano già in vantaggio di due gol - Dell'Anno ha accorciato le distanze nella ripresa

Il giocatore friulano Dell'Anno difende la palla da un attacco di Casagrande. E' stato suo il gol che ha permesso all'Udinese di accorciare le distanze.

2-1

MARCATORI: 21' Pergolizzi, 30' Casagrande, 69' Dell'Anno.
ASCOLI: Lorieri, Aloisi, Di Rocco, Marcato, Benetti, Pergolizzi, Cavaliere, Casagrande (82' Spinelli), Giordano, Bernardini, Cvetkovic (dal 55' Mancini). A disp.: Bocchini, Zaini, Giovannini. All.: Sonetti.
UDINESE: Giuliani, Sensini, Vanoli, Rossitto (46' Alessandro Orlando), Lucci, Susic, Mattei, Orlando, Balbo, Dell'Anno, Pagano (54' Marronaro). A disp.: Battistini, Oddi, Negri. All.: Marchesi.
ARBITRO: Luci di Firenze.
NOTE: Calci d'angolo 4-2 per l'Udinese. Ammoniti Di Rocco, Susic, Vanoli e Dell'Anno per gioco falloso e a Bernardini per comportamento non regolamentare. Spettatori 7.470 (dei quali 2.118 abbonati) per un incasso complessivo di 102.797.426 lire (quota abbonati di 26.569.426 lire).

Dall'inviato
Guido Barella

ASCOLI PICENO — Ci ha messo 45' l'Udinese per capire che partita era. Un tempo intero per comprendere che di fronte c'era quell'Ascoli che, a buon diritto, vuol tornare in serie A. Un tempo, e due gol, soprattutto. Sì, perché mentre l'Udinese si guardava attorno, l'Ascoli era già in vantaggio. Anzi, aveva anche il tempo di raddoppiare, complice una difesa friulana incredibilmente distratta, ben lontana dai livelli delle precedenti esibizioni.
Un uno-due deciso. E i friulani ancora lì a stropicciarsi gli occhi, a domandarsi perché. Già, sembrava quasi che nessuno avesse detto loro che il risultato finale avrebbe potuto essere qualcosa di diverso dallo 0-0: a quello si erano preparati psicologicamente. Quello si attendevano. Quello non hanno, però, trovato.
C'è così voluto l'intervallo (e un cambio, soprattutto: Alessandro Orlando al posto di Rossitto) per svegliare i bianconeri friulani. Che finalmente, nei secondi 45' di gioco, hanno preso in mano le redini dell'incontro, comprendendo che, se non avessero cambiato spirito, sarebbero andati incontro a un rovescio drammatico nelle proporzioni, ma anche e soprattutto nelle ripercussioni sul morale.
Un'altra mentalità, serviva. E un'altra mentalità hanno dimostrato di poter esibire. Eppure la rincorsa si è interrotta a metà strada. Non è riuscita a scalfire quel piccolo patrimonio che l'Ascoli aveva messo in cassaforte nel primo tempo. E non è difficile trovare i motivi di questa rincorsa a metà: sì, perché tutto sommato le sue occasioni l'Udinese ha saputo anche crearle. Peccato (solo peccato?) che poi là davanti ci sia un Balbo che non sa più nemmeno come sia fatta una porta: ogni domenica riesce a sbagliare palloni che chiedono soltanto di essere appoggiati nel sacco.
E' poi entrato in campo anche Marronaro: una presenza assolutamente insignificante la sua. E gli attaccanti più pericolosi continuano a essere i centrocampisti (Dell'Anno su tutti) e i difensori (Vanoli, ad esempio). Così succede che tanto gioco non riesca a produrre conclusioni in proporzione. Ed è naturale conseguenza che l'Udinese perda. Gettando al vento un'occasione strepitosa: sì, perché un risultato positivo nelle Marche avrebbe confermato la crescita dei friulani dopo l'esaltante prestazione di otto giorni fa contro il Taranto. La sconfitta, invece, riporta tutti con i piedi per terra: l'handicap è ancora un peso troppo grande sulla coscienza dei friulani, l'ultimo posto è ancora saldamente in mano ai bianconeri di Marchesi.
La cronaca dell'incontro è quindi la cronaca di un incontro dai due volti. Ma è anche il racconto di una gara che di emozioni ne ha dispensate poche: un quarto d'ora si è infatti atteso per assistere alla prima conclusione a rete: un tiro da fuori area di Giordano (già, c'era pure lui in campo) con Giuliani a respingere con l'aiuto della difesa. Il prologo al primo gol: al 21' infatti Giordano (per la seconda e ultima volta in tutta la gara) prova la conclusione di potenza pochi passi da dentro l'area, trovando ancora una volta Giuliani pronto alla respinta sopra la traversa.
E il gol del vantaggio ascolano nasce infatti dal calcio dalla bandierina: sulla battuta la difesa friulana si preoccupa di Casagrande lasciando libero sul secondo palo Pergolizzi: il colpo di testa è preciso, Giuliani è battuto. Di reazione friulana neanche parlarne. E così ecco la seconda rete. Anche questa di testa: è il 30' quando su cross di Di Rocco dalla sinistra, Casagrande dal centro dell'area indovina scelta di tempo e battuta, creando una traiettoria che per Giuliani è assolutamente imprendibile, proprio a fil di traversa.
La replica friulana? Appena al 45' quando Pagano si fa lanciare in area, ma si vede franare addosso un avversario. Pochi secondi ancora e Pagano serve Balbo in spazi strettissimi, l'argentino controlla e batte a rete, trovando però Lorieri pronto alla respinta.
Tutti negli spogliatoi, chissà che il the dell'intervallo non dia la carica necessaria ai friulani. E infatti qualcosa succede. Succede cioè che Marchesi manda Rossitto sotto la doccia e il giovane Orlando in campo. La fascia sinistra è sua, a destra Pagano mancina gioco, Vanoli si sgancia con determinazione, Dell'Anno ritrova ispirazione creativa. Insomma, un'altra Udinese, anche se Mattei non c'è proprio. A tanto fosforo però non corrisponde altrettanta forza esecutiva, nessuno concretizza. Marchesi gioca la carta Marronaro, ma invano.
Ci deve pensare Dell'Anno a spingere l'Udinese a rete. E' il 69' quando Vanoli fa piovere in area un cross che trova il regista pronto alla battuta a rete di testa. Ma la rincorsa, però, si ferma lì. Perché Balbo trova il modo di fallire un'occasionissima all'86', quando, recuperata una palla vagante in area, trova prima Lorieri pronto a chiudergli lo specchio della porta e poi, giunto sulla linea di fondo, non riesce a far altro che tirare sui cartelloni pubblicitari. Insomma, il suo ritorno al gol è ancora lontano.

ROZZI
Applausi ai friulani

ASCOLI PICENO — Grazie alla vittoria, Costantino Rozzi, confermatissimo presidente dell'Ascoli nell'assemblea societaria svoltasi sabato sera, può anche permettersi di dispensare applausi agli avversari: «Abbiamo visto una grande partita disputata tra due squadre che soltanto per caso si trovano in serie B, dovrebbero giocare in A. Davvero, dobbiamo applaudire l'Udinese per come ha giocato. Anche se l'Ascoli ha fatto la sua parte. E l'ha fatta bene».
Applausi all'Udinese «è facile quando si vince...» anche da parte di Nedo Sonetti, che si è così preso la sua rivincita personale contro il presidente che lo lasciò a casa dopo la cavalcata che portò due anni fa i friulani in serie A. «Sono molto soddisfatto — ha detto il tecnico — perché l'Ascoli ha sconfitto un'Udinese che, credetemi, è tra le protagoniste del campionato. Nel secondo tempo i friulani ci hanno messo in difficoltà».

UDINESE / PAGELLE

Marronaro è un fantasma Susic è una garanzia

Giuliani 6,5. Quando ci arriva riesce a metterci una pezza (non sempre peraltro con la sicurezza che sarebbe lecito attendersi). Ma sui gol appare davvero incolpevole:
Sensini 5,5. Dopo un mese e mezzo vissuto sempre ad altissime frequenze potrebbe anche essere giustificabile un calo. Certo, comunque, che ieri l'argentino ha sbagliato parecchi interventi.
Vanoli 6 (nella foto). Un primo tempo assolutamente insufficiente, in linea con il comportamento di tutta la squadra. Nella ripresa occupa stabilmente la fascia destra creando non pochi problemi agli avversari. Con il merito dell'assist per Dell'Anno in occasione della rete friulana.
Rossitto 5. Insignificante la sua presenza in campo. Quarantacinque minuti durante i quali avrebbe dovuto lavorare sul centrocampo, sia in interdizione che in proposizione. E invece, nulla.
Alessandro Orlando 6,5. Con il suo ingresso in campo, l'Ascoli ha iniziato a vivere momenti di vera difficoltà. Ha giocato molti palloni sulla fascia sinistra sbagliando anche: ma capita, a chi lavora.
Lucci 5,5. Era, la difesa friulana, uno dei reparti più affidabili. Fino ad Ascoli. Dove anche il libero ha avuto modo di mettersi in luce per appoggi sbagliati e chiusure fuori tempo. Insomma, un pomeriggio-no.
Susic 7. L'unico, tra i difensori, a non crollare. Anzi, non solo svolge un lavoro egregio controllando gli attaccanti avversari, ma si propone anche a centrocampo a costruire il gioco friulano. E dire che non avrebbe nemmeno dovuto giocare.
Mattei 6. In un pomeriggio senza sole per l'Udinese non riesce a mantenersi a galla. Aveva abituato il pubblico e i compagni a ben altri livelli.
Angelo Orlando 6,5. Una presenza discreta, ma significativa. Soprattutto nella ripresa, quando, cioè, l'Udinese riesce a farsi pericolosa. Ma là davanti non c'è nessuno cui dare la palla.
Balbo 5,5. Si fa vedere appena un paio di volte, in tutto l'arco dell'incontro. Se l'insufficienza non è ancor più grave è perché comunque sa lavorare bene alcuni palloni: il suo mestiere è però quello di segnare.
Pagano 6,5. Gioca sempre meglio, è in crescita continua. E la sostituzione è dettata unicamente da motivazioni tattiche. Negli spogliatoi sarebbe però dovuto andare qualcun altro.
Marronaro 5. Si potrebbe anche scrivere «non valutabile»: perché che ci fosse o no, in campo, è la stessa cosa.

[g. bar.]

UDINESE / L'ALLENATORE MARCHESI

«Condannati da due errori»

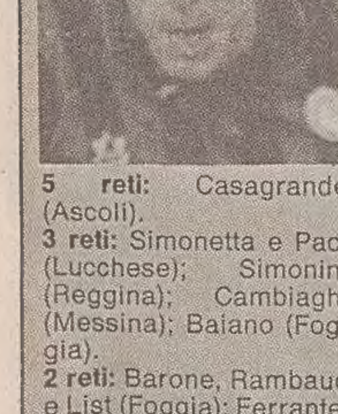
ASCOLI PICENO — Quando Rino Marchesi entra nella sala stampa del «Del Duca» l'atmosfera è particolarmente elettrica. C'è il presidente di casa, Costantino Rozzi, che tiene il proprio discorso (anzi, comizio) domenicale. E' così allegro, il numero uno dell'Ascoli, che riconosce perfino di avere sbagliato a prendersela con l'arbitro durante la partita: cosa non fa una vittoria!
Ma l'atmosfera, ovvio, cambia completamente quando arriva Marchesi. Almeno nell'angolo della sala in cui il tecnico friulano si raccoglie per parlare. Ci è rimasto male anche lui: sull'1-2 sentiva il pareggio ormai vicino... «Sì, ci speravo. Eccome se ci speravo. Perché la squadra stava esprimendosi bene, era in netta crescita e aveva dimostrato, nella ripresa, di saper reagire allo 0-2. Uno 0-2, tra l'altro, venuto a causa di due ingenuità nostre. Due ingenuità notevoli che hanno finito con lo spianare la strada alla squadra avversaria. Già durante il primo tempo, qualcosa avevamo saputo creare. Poi nella ripresa la squadra è uscita bene, convincendo. Ma senza riuscire a cogliere il pareggio che avrebbe meritato».
E' però vero che l'Udinese nella prima frazione di gioco è rimasta a lungo a guardare, senza saper trovare la forza di replicare all'Ascoli. Forse è rimasta frastornata dall'uno-due subito... «Un momento: ricordiamoci che in campo non c'è mai una squadra sola: ci sono anche gli avversari e per gli avversari si deve sempre avere il massimo rispetto. Se poi non siamo riusciti ad acciuffare il pareggio, comunque non si può non sottolineare il temperamento dimostrato nel cercarlo».
Non tutti gli uomini hanno giocato al meglio, anzi. «Beh, non sempre si può essere al cento per cento. Capita di incontrare una domenica-no, ci sono mille motivi che influiscono sul rendimento di un giocatore».
E per quale motivo è stato sostituito Pagano? «Non certo perché non meritasse di rimanere in campo, no. La verità è che avevo il dovere di giocare la carta Marronaro. Insomma, una scelta puramente tattica, anche il giocatore lo ha capito».
Dopo il rotondo successo di otto giorni fa con il Taranto, successo che aveva rilanciato le azioni della squadra, cosa significa questa sconfitta? «Beh, significa che la squadra deve saper ritrovare la giusta umiltà per proseguire nel cammino di campionato. Quell'umiltà che è necessaria affrontando qualsiasi avversario: del resto lo dobbiamo sapere che non esistono partite facili: la serie B è fatta così».
Infine, d'obbligo, due parole sull'Ascoli: «E' la squadra che mi aspettavo, una squadra quadrata che sa sfruttare ogni minima occasione. Noi abbiamo commesso un paio di ingenuità difensive e siamo stati puniti. Ma rimane comunque una gara strana, questa che abbiamo perso, una gara contraddittoria. Mah...».

[Guido Barella]

BATTUTO IL CAPOLISTA AVELLINO

Un Taranto festaiolo si mette la Giacchetta

MARCATORI
Si rivede Prytz



5 reti: Casagrande (Ascoli).
3 reti: Simonetta e Paci (Lucchese); Simonini (Reggina); Cambiaghi (Messina); Baiano (Foggia).
2 reti: Barone, Rambaud e List (Foggia); Ferrante, Bergamaschi e De Agostini (Reggiana); Donatelli (Lucchese); Sorbello e Cinello (Avellino); Pellegrini (Verona); Brogi (Modena); Maccoppi (Reggina); Monelli (Pescara); Clemente (Taranto); Fonte (Avellino); Dell'Anno, Mattei (Udinese); Prytz (nella foto) (Verona).
1 rete: De Angelis, Tovalieri, Pergolizzi e Messersi (Ancona); Cvetcovic e Sabato (Ascoli); Piscedda (Avellino); Signori e Bucaro (Foggia); Attrice (Reggina); Fanna e Pusceddu (Verona); Pugliese, Traini, Protti e Venticinque (Messina); Galderisi (Padova); Giacomarro e Picci (Triestina); Neffa, Dezotti e Gualco (Cremonese); e altri ancora.

1-0

MARCATORE: 73' Giacchetta.
TARANTO: Spagnulo, Cossaro, D'Ignazio, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Turrini, Filardi (70' Agostini), Clementi (84' Mazzaferro), Raggi, Giacchetta.
AVELLINO: Amato, Ramponi, Vignoli, Franchini, Miggiano, Piscedda, Celestini, Fonte, Battaglia (78' Raimo), Cinello, Sorbello (64' Gentilini).
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
NOTE: angoli: 7-2 per il Taranto. Espulso al 77' Miggiano per fallo su Giacchetta. Ammoniti: Raggi, D'Ignazio, Cossaro, Clementi, Turrini, Piscedda e Vignoli.

TARANTO — Prima sconfitta in campionato per l'Avellino al termine di una gara in cui gli irpini non hanno demeritato. L'Avellino ha subito il gol su un'azione susseguente a calcio piazzato. Fino a quel momento gli irpini non avevano affatto demeritato.
Una volta subito il gol, l'Avellino si è gettato in avanti piuttosto disordinatamente, anche perché ridotto in dieci uomini per l'espulsione di Miggiano, autore di un fallo brutto quanto inutile ai danni di Giacchetta.
Pochi nei 90' i tiri indirizzati verso la porta. Nel primo tempo da segnalare soltanto un intervento di piede di Amato al 1' su Clementi e al 23' la risposta dell'Avellino con un colpo di testa di Sorbello. Nella ripresa l'unica emozione è rappresentata dal gol: accade al 73' quando la solita punizione-bomba di Brunetti da circa 20 metri viene respinta da Amato e Giacchetta infila a porta vuota.

PADOVA
Un assalto infruttuoso

0-0

PADOVA: Bistazzoni, Pasqualetto, Benarrivo, Zanoncelli, Ottoni, Ruffini, Di Livio, Galderisi, Nunziata, Putelli (61' Maniero).
FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Bucaro, Napoli, Rambaudi, Porro (80' Padalino), Paiano (88' Picasso), Barone, Signori.
ARBITRO: Monni di Sassari.
NOTE: angoli: 6-3 per il Foggia. Ammoniti: Benarrivo, List e Signori per scorrettezze.

PADOVA — Un altro incontro a reti inviolate all'Appiani di Padova. Soltanto in due occasioni il Padova, con Galderisi, è riuscita a impensierire il portiere avversario.
Si gioca a ritmi sostenuti, ma soltanto al 34' il Padova può costruire la prima autentica azione offensiva: Di Livio che si fa largo sulla destra, quindi lunga giocata per Galderisi che arriva puntuale all'appuntamento. Gran tiro dell'attaccante, ma Mancini risponde con una bella parata.
Al 54' il difensore pugliese List ha fermato il pallone con una plateale manata. Altra azione-gol di Galderisi al 65', messo in azione da un buon colpo di testa di Maniero; il «nanu» batte forte, ma la palla va fuori.

SALERNO
Carruezzo fa il botto

1-0

MARCATORE: 12' Carruezzo.
SALERNITANA: Battara, Di Sarno, Lombardo, Pecoraro, Della Pietra, Ceramicola, Fratena (89' Amato), Gasperini, Carruezzo (63' Zennaro), Pasa, Martini.
ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Bruniera, Maccoppi (46' Tovalieri), Deogratias, Messersi, Gadda, Bertarelli, Minaudo, De Angelis (61' Di Carlo).
ARBITRO: Scaramuzza di Trieste.
NOTE: angoli: 4-2 per l'Ancona. Ammoniti: Della Pietra e Cartini per gioco falloso, Gadda e Di Carlo per ostruzionismo. Espulso all'84' Bruniera per somma di ammonizioni.

SALERNO — La Salernitana ritrova Carruezzo, regala la prima vittoria casalinga alla tifoseria e balza al secondo posto in classifica. Già all'8' la Salernitana si è resa pericolosa con Pasa. Quattro minuti dopo Ceramicola, trova libero, al limite dell'area, Carruezzo: il centravanti un tiro di Martini e al 23', sulla respinta di un difensore marchigiano, Gasperini, in corsa, manda il pallone di poco a lato. Al 40' la Salernitana è vicina al raddoppio. Su una punizione di Pasa il portiere anconetano respinge e Fratena, solo davanti alla porta, tira a rete ma un difensore respinge sulla linea. Si invoca il rigore in quanto Martini è stato trattenuto. L'Ancona spinge di più ma non riesce a concretizzare.

VERONA
Ingranata la «quarta»

2-0

MARCATORI: 3' e 35' Prytz.
VERONA: Gregori, Calisti, Polonia, Acerbis, Rossi, Sotomayor, Pellegrini (86' Gritti), Icardi, Fanna, Prytz (85' Magrin), Pusceddu.
CREMONESE: Rampulla, Gualco, Favalli, Ferraroni, Bonomi (46' Piccioni), Verdelli, Giandebiaggi, Iacobelli (46' Maspero), Dezotti, Neffa, Marcolin. (12 Violini, 15 Montorfano, 16 Chiorri).
ARBITRO: Stafoggia di Pesaro.
NOTE: Spettatori 16 mila circa per un incasso di 250 milioni. Ammoniti: Fanna per proteste, Gualco e Favalli per gioco falloso.

VERONA — Il Verona torna alla vittoria grazie al suo uomo più rappresentativo, lo svedese Prytz.
Il Verona si è fatto subito pericoloso al 2' con un tiro di Fanna deviato da un difensore e un bell'intervento di Rampulla. Un minuto dopo la prima rete Pusceddu lancia Pellegrini in area, l'attaccante salta due difensori e mette al centro per lo smarcato Prytz che segna. La reazione della Cremonese è sterile, il Verona controlla agevolmente la partita e la chiude al 35' con un'azione analoga a quella del primo gol.

MESSINA
Due difese ben munite

0-0

MESSINA: Abate, Schiavi, Monza, Ficcadenti, Miranda, De Trizio, Cambiaghi (46' Cardelli), Bonomi, Protti, Puglisi, Venticinque (46' Muro).
BRESCIA: Zaninelli, Carnasciali, Rossi, Bonometti, Luzardi, Citterio, Valoti, Merlo, Giunta (90' Miglioli), Masolin (88' Piovanelli), Ganz.
ARBITRO: Bettin di Padova.
NOTE: angoli 5 a 1 per il Messina. Ammoniti De Trizio, Protti e Puglisi per il Messina, Luzardi, Citterio e Ganz per il Brescia.

MESSINA — Il Brescia conferma la tradizione positiva al «Celeste», da dove raramente è uscito battuto.
Sono stati i lombardi a buttare al vento la grande occasione del successo esterno, soprattutto al 35' con Ganz solo davanti al portiere. Il Brescia ha cominciato a pungere al 14' con un gran tiro di sinistro di Bonometti che ha sfiorato il palo. Nella ripresa, nonostante due cambi di Materazzi (Muro e Cardelli), la musica non è cambiata. Anzi, sono state ancora le «rondinelle» a mettere in crisi la retroguardia peloritana con Giunta che ha colpito l'esterno della rete con un tiro da pochi metri, dopo un'azione personale.

BARLETTA
Risultato a occhiali

0-0

BARLETTA: Misefori, Rocchigiani, Tarantino, Strappa, Sottili, Gabrieli, Carrara, Chierico (61' Gallinaccio), Pistella, Bolognesi (84' Antonaccio), Signorelli.
PESCARA: Mannini, Camplone, Taccola, Gelsi, Righetti, Ferretti, Armenise, Fioretti, Monelli (90' Pinciarelli), Zago (66' Alfieri), Bivi.
ARBITRO: Fucci di Salerno.
NOTE: angoli 7-5 per il Barletta. Spettatori 5.000 ammoniti: Taccola, Alfieri e Sottili per gioco falloso.

BARLETTA — Barletta e Pescara si dividono la posta al termine di una gara bella e densa di emozioni nel primo tempo ma grigia e noiosa nella ripresa. Ha aperto le ostilità al 10' Gabrieli con una discesa sulla sinistra e conseguente cross a lambire la traversa sul quale Mannini ha messo una mano sventando. Al 15' è stato Monelli a mettersi in evidenza con un tiro a volo deviato in corner dalla difesa. Al 29' Ferretti ha mandato di poco alto. Un minuto dopo su ribaltamento di fronte Pistella, dopo una prolungata azione personale, ha messo a lato. Al 32', invece, Mannini ha respinto una conclusione di Strappa.
Nella ripresa poche le occasioni da rete: al 67' Sottili su corner di testa manda alto; al 74' Strappa si destreggia bene in area ospite e il suo tiro all'incrocio dei pali impegna severamente Mannini.

MODENA
Pericoloso crollo

0-2

MARCATORI: 34' Melchiori, 67' De Agostini.
MODENA: Ballotta, Moz, De Rosa (56' Gasparini), Bosi, Presicci, Torrisi, Sacchetti (46' Pellegrini), Bergamo, Bonaldi, Cappellacci, Brogi.
REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Villa, Daniel, De Agostini, Zanutti (89' Guerra), Bergamaschi, Melchiori, Morello (83' Ferrante), Lantignotti, Ravanelli.
ARBITRO: Sguizzato di Verona.
NOTE: angoli 4-2 per la Reggiana. Ammoniti Sacchetti, Cappellacci e Gasparini.

MODENA — Seconda sconfitta interna stagionale per il Modena, battuto dalla Reggiana con un ineccepibile 2-0. Il primo gol è stato propiziato da Ravanelli che ha «lavorato» molto bene sulla fascia un pallone e ha poi crossato alla perfezione per il liberissimo Melchiori, abile a piazzare di testa il pallone in rete.
Nella ripresa il Modena non è mai riuscito a rendersi pericoloso sotto la porta di Facciolo. Così in un'azione di contropiede De Agostini è avanzato fino al limite dell'area modenese e ha fatto partire un forte tiro sul quale Ballotta non ha potuto opporsi.

COSENZA
Un derby monotono

0-0

COSENZA: Vettore, Marino, Tramezzani, Catena, Marra, De Rosa, Compagno (59' Bianchi), Aimo, Marulla, Mileti, Porfido (70' Vivarini).
REGGINA: Rosin, Bagnato, Attrice, Simognari, Bernazzani, Vincioni, Paciocco, Maranzano, Simonini, Scienza, Carbone.
ARBITRO: Di Cola di Avezzano.
NOTE: angoli 8 a 3 per il Cosenza. Ammoniti: Maranzano per comportamento non regolamentare e Mileti, Bagnato e Carbone per gioco falloso.

COSENZA — Non poteva esserci tra Cosenza e Reggina derby più monotono e scialbo. Il risultato a reti inviolate boccia entrambe le formazioni.
Un pareggio che può essere considerato il risultato più giusto e che soddisfa, più che il Cosenza, la Reggina.
Permangono intanto le preoccupazioni nella tifoseria del Cosenza per le sorti della squadra, afflitta ormai da una vera e propria crisi di risultati e di gioco. I rossoblù, per quanto riguarda l'incontro di ieri, possono recriminare soltanto su una traversa colpita di testa, a dieci minuti dal termine, da Marra, su punizione battuta da Mileti.

CALCIO
INTERREGIONALE

CONTRO IL TEMIBILE GIORGIONE

Punto prezioso per la Pro Gorizia

Il pareggio conquistato dagli isontini su un discutibile rigore loro assegnato dall'arbitro

1-1

MARCATORI: al 6' Bonavina, al 67' Giacomin (su rigore).
PRO GORIZIA: Ferrati, Stacul, Menegaldo, Urdich, Illeni, Zilli, Jacoviello, Calò, Giacomin, Giacometti, Del Zotto.
GIORGIONE: Pierobon, Riondato, Bernardi, Bonvicini, Mognon, Gobbato, Mason, Donà, Bonavina, Piovanelli, Fantinato (dal 74' Gradella).
ARBITRO: Moschi di La Spezia.

Servizio di
Antonio Gaier

GORIZIA — E' un punto prezioso quello conquistato dalla Pro Gorizia contro la temibile formazione del Giorgione, seconda forza del campionato interregionale.
Il fatto che il pareggio sia stato conquistato dai goriziani su un discutibile rigore loro assegnato dall'arbitro Moschi conta poco e casomai equilibra precedenti episodi che nel passato avevano penalizzato la formazione biancoazzurra.
Se dal punto di vista del risultato in casa della Pro si può essere soddisfatti, non altrettanto lo si può fare per quello che la squadra isontina ha fatto vedere in campo.
Il gioco dei padroni di casa è stato sempre inconcludente e lo testimonia il fatto che in novanta minuti la squadra non ha effettuato un solo tiro in porta, salvo, evidentemente, quello su rigore.
La squadra goriziana è stata, inoltre, spesso in balia del Giorgione che dal canto suo ha avuto il torto di non mettere al sicuro il risultato già nel primo tempo, accontentandosi di cercare di amministrare la rete di vantaggio messa a segno da Bonavina dopo soli 6' di gioco.
Bisogna dire a proposito che i veneti si sono trovati anche di fronte un portiere come Ferrato che voleva dimostrare a tutti i costi il suo valore.
Ancora una volta la Pro Gorizia ha mostrato i suoi limiti.
La squadra dà l'impressione di essere mal disposta in campo e in alcune occasioni di non sapere cosa fare; solo così si giustificano i continui passaggi arretrati che non hanno fatto altro che permettere al Giorgione di chiudersi ogni volta in difesa.
Nelle file goriziane gli unici a

Se dal punto di vista del risultato la squadra isontina può essere soddisfatta, non altrettanto può dirsi per quanto riguarda il gioco.

uscire a testa alta dal campo sono stati oltre al portiere Ferrato, l'altruista Giacometti che si è spompato a forza di correre per tutto il campo nel tentativo di chiudere i buchi dei compagni.
Buona anche la prova di Jacoviello che se pur male e poco servito ha lottato come un leone su tutti i palloni giocabili. Molto bravo anche Stacul che si è incollato prima su Fantinato, pericolo pubblico numero uno del Giorgione, e poi su Gradella annullandoli entrambi.
La cronaca comincia subito con i fuochi d'artificio. Dopo un tiro di presentazione al 2' di Bonavina il capitano portava in vantaggio i suoi colori al 6'.
L'azione nasceva da un calcio d'angolo battuto da Bonvicini. Sul pallone arrivava indisturbato e di testa insaccava all'altezza del primo palo lasciato incredibilmente libero dalla difesa goriziana.
La reazione goriziana era inesistente ed era anzi il Giorgione sfruttando i grossi varchi lasciati liberi dalla difesa dei padroni di casa ad andare più volte vicino al raddoppio.
Al 21' era Bonvicini a sbagliare uno splendido invito di Gobbato calciando alto da buona posizione. Al 27' era invece Bonavina a sfiorare con una gran botta l'incrocio dei pali. Al 43' la squadra di casa si faceva pericolosa.
Al 54' era Ferrati a salvare la sua porta tuffandosi sui piedi di Bernardi. Al 59' a fallire una facile occasione era Donà che mandava di poco fuori un colpo di testa ravvicinato. Al 61' ci provava Bonvicini con un tiro dal limite dell'area che veniva neutralizzato dal portiere biancoazzurro. Al 63' era la Pro Gorizia a farsi pericolosa con un colpo di testa di poco alto su un bel assist di Giacometti.
Al 67' il pareggio. Giacometti recuperava un pallone sulla destra, all'altezza dell'area di rigore, e puntava decisivo verso la porta avversaria quando Bernardi lo atterrava.
Ai più è sembrato che il fallo fosse stato commesso abbondantemente fuori dell'area ma l'arbitro senza alcuna esitazione indicava il dischetto del rigore assegnando così la massima punizione.
Si incaricava della trasformazione Giacomin che insaccava di precisione sulla sinistra del portiere.
La squadra goriziana quasi paga del pareggio ottenuto tirava i remi in barca cercando con tutti i mezzi di perdere più tempo possibile.
Il Giorgione tentava il tutto per tutto mandando in campo Gradella al posto dello stanco Fantinato ma non vi era nulla da fare grazie anche allo splendido Ferrato che al 78' si superava deviando in tuffo una bella conclusione di Piovanelli che si era presentato tutto solo davanti a lui dopo una bella triangolazione con Donà.

I giocatori del Pro Gorizia in campo nell'appuntamento della scorsa settimana.

I GIALLOBLU' BATTUTI DALLA CENERENTOLA FULGOR

Caduta amara a Sevegliano

0-1

MARCATORE: al 41' Bottacin.
SEVEGLIANO: Galliussi, Antonutti, Turchetti, De Marchi (dal 65' Jacuzzo), Battistutta, De Marco, Bolzon, Lenarduzzi, Scaramuzzo (dal 46' Sebastianis), Zuccheri, Luce.
FULGOR SALZANO: Moro, Damiani, Barricchiello, Sorian, Beltrame, Grimaldi, De Poli, Bottacin, Maule (dal 49' Borato), Zennaro (dal 75' Checchin), Favaro.
ARBITRO: Maronati di Crema.
NOTE: tempo sereno, terreno in perfette condizioni, calci d'angolo 11-3 per il Sevegliano; ammoniti Maule e Bottacin per proteste, Antonutti e Checchin per gioco falloso, Sebastianis e Favaro per ostruzionismo.

SEVEGLIANO — Amara caduta interna dei gialloblù, battuti di misura dalla «cenerentola» Fulgor Salzano, alla sua prima vittoria in campionato.
Dopo un primo tempo abulico, conclusosi con gli ospiti inaspettatamente in vantaggio, grazie a una parabola maligna dal limite di Bottacin, l'undici del mister Tortolo usciva dal torpore e si riversava nella metà campo avversaria alla ricerca del pareggio, ottenendo però solo una lunga serie di calci dalla bandierina e punizioni dal limite, che non fruttavano granché.
La cronaca registra il costante e sterile possesso di palla del Sevegliano che, svagato e poco lucido in alcuni uomini-chiave, non è riuscito, nei primi 45 minuti, a impensierire Moro, sostituto fin dall'inizio del titolare Muffato, infortunatosi nella fase di riscaldamento. Dopo un paio di incursioni di Battistutta infatti, fermate al momento della conclusione da provvidenziali interventi della difesa biancoblù, al 41' Bottacin, con la complicità di un riflesso maligno e abbagliatore, riusciva a sorprendere Galliussi dal limite.
Allo scadere una girata al volo di Lenarduzzi su centro di De Marchi viene ribattuta sulla riga di porta da Grimaldi, con Moro ormai fuori causa.
Nella ripresa i gialloblù gettano il cuore oltre l'ostacolo e, con l'entrata di Sebastianis ma, soprattutto del giovane Jacuzzo, la pressione si fa addirittura martellante; ma le occasioni stentano a venire a causa di un gioco farraginoso e inconcludente.
Solo all'82' Jacuzzo colpisce la traversa con un bolide in diagonale che a fatica il portiere ospite devia, e, proprio allo scadere, Luce viene steso in piena area di rigore al momento di concludere, ma per il direttore di gara tutto è regolare e la frittata è ormai fatta.
[v. d.]

Antonutti del Sevegliano.

PRIMA SCONFITTA A MIRA

Monfalcone: l'imbattibilità infranta

1-0

MARCATORE: al 74' Ferroni.
MIRA: Italia, Pastrello, Busetto, Pagan, Giolo, Berini, Alfonso, Boscaro, Pagnuco, Ferroni (dall'86' Galasso), Bettini. (Mandro, Marinaz, Ballarin e Vianello). All.: Russi.
MONFALCONE: Carloni, Da Dalt, Piani, Lazzara, Cerneca, Milanese, Tassotti, Brugnolo P. (dal 53' Berretta), Fierro, Perco, Ciani (dall'83' Passoni). (Splendore, Fabbro, Vattolo). All.: Franzot.
ARBITRO: Rossi di Merano.
NOTE: giornata di sole, spettatori 500, angoli 4 a 3 per il Mira primo tempo 3 a 2. Ammoniti Tassotti per ostruzionismo, Brugnolo per scorrettezze, Boscaro per scorrettezze e Alfonso per ostruzionismo.

MIRA — Si è infranta l'imbattibilità esterna del Monfalcone che ha subito a Mira la prima sconfitta esterna stagionale.
Una sconfitta giunta a soli 16 minuti dal termine quando probabilmente gli ospiti pensavano di avere già incamerato un utile pareggio.
La gara infatti stava scivolando verso uno zero a zero alquanto povero di emozioni anche se la gara era stata combattuta e a tratti anche interessante.
A fine gara l'allenatore Franzot ha avuto giustamente da ridire per il risultato negativo: «Abbiamo subito una rete per una errata interpretazione dell'arbitro che ha concesso un calcio d'angolo al Mira che non esisteva. Comunque al di là di questo fatto lo zero a zero penso fosse più che meritato per la mia squadra. Purtroppo ho una squadra ancora giovane e i miei giocatori non hanno ancora capito come si gioca in queste categorie. Qualcuno di loro è troppo bello a vedersi ma poco redditizio e questo soprattutto in casa ci porta a conquistare pochi punti».
La gara infatti è stata un interessante confronto tattico a centrocampo tra due formazioni abbastanza povere di offensive. Mira privo dell'unica punta di ruolo Gementi «squalificato», ha dovuto per necessità far virtù e giocare con molti trequartisti in avanti.
Da parte sua anche la squadra del Monfalcone ha dovuto sottostare alle assenze forzate di Aquini in difesa e di Massimo Brugnolo a centrocampo cosicché ha perso un tantino sia in filtro che in contropiede.
L'allenatore Franzot ha poi schierato Fierro col numero 9 ma nel non facile compito di marcare l'argentino Nestor Alfonso il risultato comunque è stato più che soddisfacente. Da parte sua l'allenatore di casa Gianni Rossi ha preferito affidare Perco al terzino Pastrello e Ciani a Busetto. In definitiva le occasioni per gli ospiti sono state pochissime.
Interessanti duelli a centrocampo con Milanese che ha sovrastato Pagan mentre Ferroni ha messo un po' in difficoltà tuto il settore muovendosi incontinuazione.
Gara povera di emozioni unico fatto di un certo rilievo in tribuna la presenza del tifoso Claudio Devescovi che a lungo ha incitato i suoi giocatori e che ha fatto un po' di folclore in una situazione di scarse emozioni.
Al 7' il Mira prova con Bettini che va sul fondo e cross ma né Pagan né Pagnuco arrivano in tempo per la deviazione vincente. Risponde al 9' Bugnolo Paolo che controlla un bel pallone al limite e calcia ma la conclusione è centrale ed è facile l'intervento di Italia. Al 14' in evidenza Carloni, il portiere ospite vola a deviare in angolo una punizione ad effetto molto bella di Bettini. Al 15' il Mira va in gol cross di Berini e Bettini sotto misura realizza ma il guardalinee alza la bandierina segnalando all'arbitro una posizione irregolare. Poi il Mira tenta con conclusioni senza grossi effetti e di Pagnuco al 22' e di Alfonso al 34'.
La ripresa inizia con i padroni di casa all'attacco e il Monfalcone a controllare bene il gioco sulla trequarti. Tira bene Ferroni ma para Carloni al 46' e al 63' Pastrello da posizione angolata manda sopra la traversa. Al 66' Pagnuco da due passi ma ben marcato non riesce a deviare in rete. Si arriva così al 74' quando il Mira passa in vantaggio.
Cross dalla sinistra di Bettini e al centro area Ferroni di testa mette alle spalle di Carloni. Reazione del Monfacone è blanda e anche i molti tifosi venuti dal Friuli se ne vanno compresi Devescovi Claudio e così il Mira può tranquillamente governare la palla facendosi anzi pericoloso con un paio di contropiedi insidiosi l'ultimo dei quali proprio al 90'. Ma il risultato non cambia e il Monfalcone torna a casa con le pive nel sacco.
[Lino Perini]

A SETTE MINUTI DALLA FINE SEGNA IL CALCIOVENEZIA

San Giovanni senza fortuna

Fino all'ultimo sembrava assicurato un pareggio cui i triestini forse aspiravano

1-0

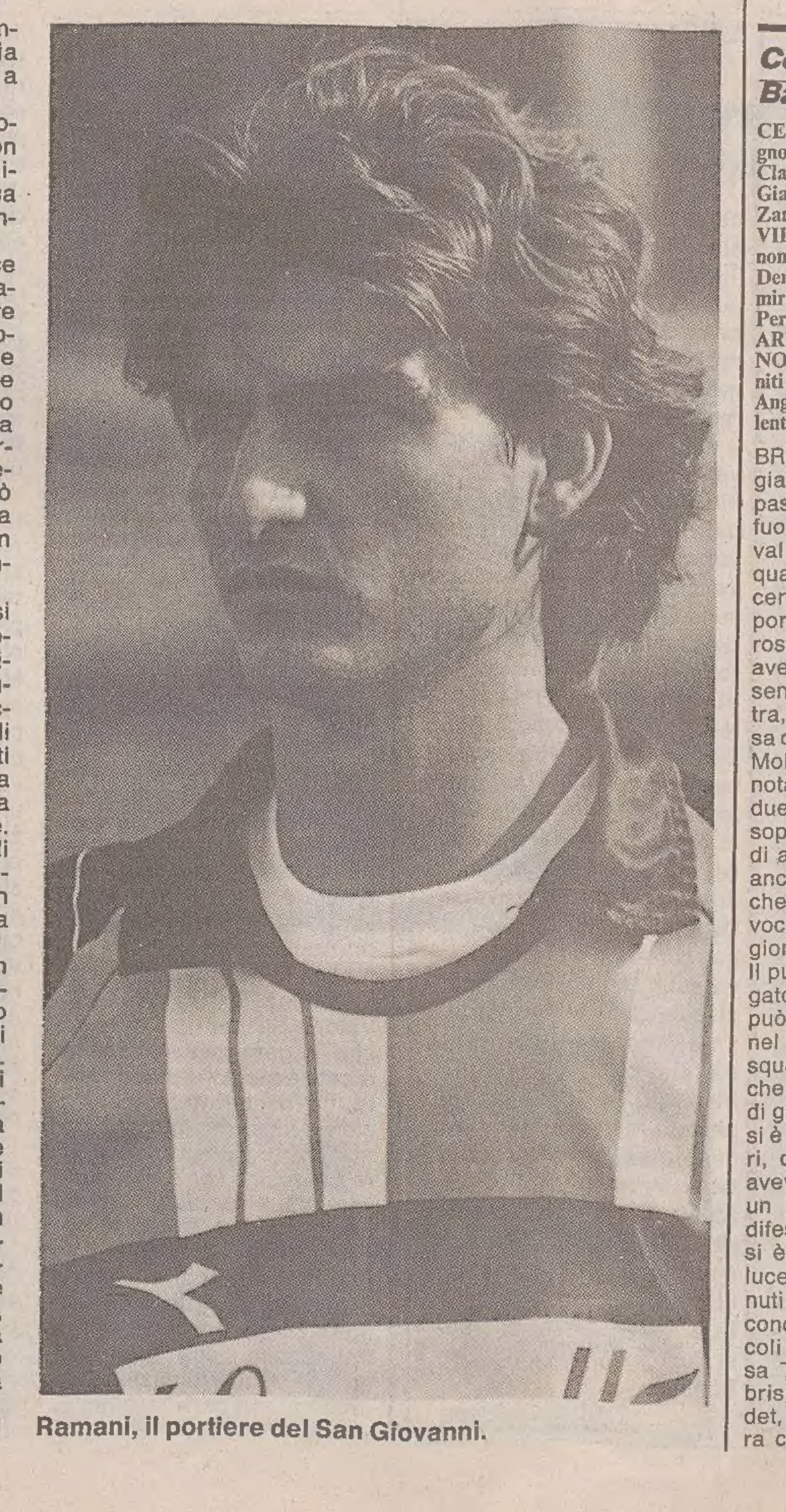
MARCATORE: all'83' Ardit.
CALCIOVENEZIA: Deste, Brunato, Cerini, Pevarello, Amadi (dal 16' Tagliapietra), Perotti, Ferrari (dall'89' Polesel), Venturato, Bonafin, Cravin, Ardit. All.: Romanzini.
SAN GIOVANNI: Ramani, Kroseły, Stigliani, Schiraldi, Candutti (dal 32' Colautti), Calvani, Podrecca, Giurini, Butti (dal 66' Bigarella), Torre, Gerin. All.: Medeot.
ARBITRO: Gabriele di Frosinone.
NOTE: ammoniti al 12' Gerin, al 23' Podrecca, al 46' Ardit, al 54' Cerini, al 61' Perotti. Espulso al 90' Schiraldi. Angoli 4 a 1 per il Venezia. Spettatori 800 circa.

VENEZIA — Davvero un peccato! A soli 7 minuti del fischio di chiusura il San Giovanni stava per conseguire un pareggio che alla vigilia pareva ambizione remota, ma che il campo avrebbe concesso senza destare l'identificazione di meritorietà.
La compagine triestina è scesa in campo senza complessi di sorta bene intenzionata a smentire le pessime referenze che la misera classifica fino ad ora le concede.
A dire il vero chiunque avrebbe prospettato l'incontro dallo svolgimento e dall'esito diversi, con un Venezia autoritario e prolifico a comandare il gioco ed arrivare senza soverchie difficoltà alla conclusione opposto al fanalino di coda del torneo che in due mesi di campionato non ha ancora violato una rete avversaria subendo per contro quattordici segnature. Il Venezia però non attraversa certo il suo momento migliore reduce dalla sconfitta di Castelfranco l'undice di mister Romanzini aveva come unico obiettivo la vittoria nell'intendo di scalare la vetta abbandonata un paio di settimane orsono.
I neroverdi partono a testa bassa e già al primo minuto Venturato va al traversone basso dalla destra creando lo scompiglio nella retroguardia triestina. Al 6' una delle migliori azioni dell'incontro. Cravin dalla trequarti pesca di precisione in area Pevarello che è abile a stoppare il pallone di petto per poi concludere al volo.
La grande parata di Ramani evita il subitaneo vantaggio che avrebbe connotati in maniera diversa l'incontro. Passano i minuti e le trame offensive dei lagunari vengono precise con puntualità e tempismo da una retroguardia triestina che denota strano a dirsi una inedita sicurezza.
Al 17' è addirittura il San Giovanni a farsi pericoloso con Gerin su punizione dal limite, il pallone conclude la sua parabol;a ad effetto lambendo la traversa.
Tra i locali si mette in luce Ferrara agile e veloce il quale al 28' potrebbe concludere dal limite destro ma non trova l'attimo propizio. Veloce contropiede del Venezia tre minuti più tardi. Venturato lancia Bonafin che entra prontamente in area per servire l'accorrente Ferrari lesto a tirare in maniera però troppo centrale. Clamorosa al 35' l'occasione del San Giovanni per portarsi in vantaggio.
Podrecca riesce a sganciarsi sulla fascia sinistra e si produce in una lunghissima discesa per tentare la conclusione in diagonale senza accorgersi dell'opportunità di servire il liberissimo Butti dalla parte opposta. Nella circostanza è determinata la tempestiva uscita di Deste. Al 43' su rovesciamento di fronte Ferrari tocca all'indietro per Ardit che scocca un tiro fortissimo che si stampa sulla traversa.
In chiusura di frazione Cerin effettua una lunghissima rimessa laterale procurando la conclusione ravvicinata di Cravin sventata da Ramani.
Il secondo tempo offre spunti di rilievo in numero ben inferiore. Al 51' Ardit tenta la via della rete con una forbice spettacolare. Il tiro di Ferrari al 69' finisce addosso al compagno Bonafin. Il San Giovanni rinuncia progressivamente alle sue velleità offensive per salvaguardare opportunamente il pareggio, quando l'agognata meta sembra arrivare è il solito Marco Ardit ad inventare la segnatura decisiva.
[Davide Guerriero]

USSI

Re David presidente

UDINE — Il giornalista triestino Augusto Re David, 56 anni, è stato riconfermato presidente del Gruppo regionale del Friuli-Venezia Giulia dell'Unione stampa sportiva italiana (Ussi). Re David è stato rieletto per il terzo triennio consecutivo dall'assemblea regionale dei giornalisti e pubblicisti sportivi che si è svolta, ieri, al Green Park di Magnano in Riviera. Si è anche proceduto al rinnovo del direttivo che risulta così composto: consiglieri professionisti, Rino Nini, Vittorio Morelli, Roberto Calvetti, Sasha Rudolf, Ezio Lipott; consiglieri pubblicisti: Severino Baf, Vittorio Frmiani, Enzo Albertino; revisori professionisti: Renzo Corazza, Pietro Miccoli; revisori pubblicisti: Mario Sustersich e Guido Gomirato.


Ramani, il portiere del San Giovanni.

RETI INVIOLATE FRA CENTRO DEL MOBILE E VIRTUS

Una gara troppo grigia

Sulla deludente partita hanno gravato le numerose assenze

Centro del Mobile	*0*
Bassano	*0*

CENTRO DEL MOBILE: Zavagno, Moro Alessandro, Basso, Moro Claudio, Parpinel, Bonassi, Piccinin, Giacomuzzo, Tracanelli (46' Fabris), Zanette (69' Del Ben), Bressani.
VIRTUS BASSANO: Negretto, Zanon, Tronco, Galassin, Andreucci, Demarchi, Nervo, Gabardo (90' Semiraldi), Alfano, Finetti, Lironi (72' Peron).
ARBITRO: Ianieri di Chieti.
NOTE: spettatori circa 400, ammoniti Gabardo e Lironi del Bassano. Angoli 6-5 per il Bassano, terreno allentato.

BRUGNERA — Una gara grigia, gioco troppo spezzettato, passaggi errati, disimpegni fuori misura, un piccolo festival degli errori dove invano qualcuno (e su tutti Parpinel) cercava di mettere ordine, portieri quasi del tutto inoperosi: su questo potrebbero aver pesato le numerose assenze da una parte e dall'altra, ma forse sarebbe una scusa campata in aria.
Molta confusione con qualche nota positiva che giunge dalle due difese e che la mette al di sopra dei rispettivi compagni di attacco. Accortezza e forse anche calcolo sono termini che cominciano ad entrare nel vocabolario di questo interregionale.
Il punto odierno, se non surrogato da una prova brillante, può avere un notevole peso nel bilancio finale delle due squadre. La partita, forse anche condizionata dal terreno di gioco leggermente pesante, si è iniziata bene per i mobilieri, che nei primissimi minuti avevano costretto i vicentini a un ripiegamento generale in difesa della propria porta. Ma si è trattato di un barlume di luce, tanto che nei restanti minuti poco o nulla sono state le conclusioni verso la porta. Piccoli aveva schierato a sorpresa Tracanelli al posto di Fabris, lasciando a riposo Benedet, che risentiva di una leggera contrattura alla coscia destra, con l'intento di non dare punti di riferimento agli ospiti, ma la cosa non è servita.
In quest'ottica il Bassano non ha rubato nulla. Ha giocato una partita attenta e giudiziosa, sorniona, votata ad un lavoro di contenimento, ma, visto poi com'è andata, anche di attesa. Ha tentato qualche timida sortita in avanti, ma di pericoli, come ripetiamo, la porta di Zavagno non ne ha corsi fino al 64', quando Alfano di testa mandava la palla a far la barba alla traversa.
I biancocelesti di casa avevano aperto le ostilità al 18' con un tiro di Bressani deviato in angolo, ma poi bisognava attendere il 39' per descrivere quella che è stata sicuramente l'azione più pericolosa di tutto l'incontro. Piccinin si lanciava sulla fascia destra, centrava un pallone per Bressani che però veniva anticipato in uscita dal portiere.
La sfera ricadeva sui piedi di Giacomuzzo, che dal dischetto del rigore tutto solo si faceva respingere la palla da un difensore appostato sulla riga di porta.
Neppure il talismano Basso, al suo esordio stagionale in campionato, riusciva ad esorcizzare le turbe che troppo spesso prendono i ragazzi di casa. Si limita a controllare Alfano mentre Alessandro Moro cura Lironi con Pampinel pronto ad aggregarsi al manipolo di guastatori. La prestazione dei biancazzurri è stata sicuramente più valida sul piano agonistico che su quello tecnico.
Nella ripresa, perché accadesse qualcosa di apprezzabile sotto una delle due porte, si è dovuto attendere il descritto colpo di testa di Alfano e poi una svirgolata di Piccin a lato e due punizioni, una di Pampinel terminata sulla barriera e una di Zanette terminata fra le braccia di Negretto.
[Giampaolo Leonardi]

BELLUNO PIMPANTE

La Sacilese non ha reagito dopo il primo svantaggio

1-0

MARCATORE: 58' Brugnaro.
INA BELLUNO: Bonini, Sovilla, Susanna, Casarin, Finotto, Lorenzon (46' Barbieri), Losso, Zambelli (75' Da Rold), Sartori, Borgato, Brugnaro. All. Tormen.
SACILESE: Bullara, Stella, Rupolo, Canderan, Pignat, Celotto, Poletto, Bottega, Lovisa, Dominici, Grop. All. Marin.
ARBITRO: Ramella di Sesto San Giovanni.
NOTE: terreno in pessime condizioni, giornata di sole. Spettatori circa 800. Calci d'angolo 9 a 8 (6 a 3) per la Sacilese. Ammoniti: Zambelli (42'), Barbieri (59'), Stella (82'), Canderan (89').

BELLUNO — Un Belluno generoso e pimpante ha avuto ragione nella ripresa di una Sacilese incapace di reagire dopo lo svantaggio.
La chiava di volta della partita si è avuta nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo quando il tecnico dei locali Tormen ha deciso la sostituzione del difensore Lorenzon con l'attaccante Barbieri.
La mossa tattiaca ha dato maggior incisività alle puntata offensive gialloblù ed è stata premiata dalla rete decisiva di Brugnaro poco prima dell'ora di gioco.
Nella ripresa, oltre alla rete della giovane mezzala, i bellunesi avrebbero potuto concretizzare almeno un altro paio di occasioni ben costruite da Losso, Zambelli e Sartori. Anche dopo aver sbloccato il risultato l'undici gialloblù ha continuato a premere sull'acceleratore, sfiorando più volte la rete del raddoppio.
Di fronte a un avversario così determinato la Sacilese si è trovata a mal partito e non è riuscita a reagire con lucidità.
Nel primo tempo, al 4', il Belluno ha sfiorato il gol con un bel colpo di testa di Borgato. Al 5' Canderan ha calibrato male un pallonetto da ottima posizione. Al 20' Bonini ha negato la gioia del gol a Bottega che aveva calciato con precisione da notevole distanza.
Nel secondo tempo il Belluno è partito subito all'attaccop. Al 58' il gol vincente.
Losso ha calciato per Borgato che a centro area ha colpito di teste, Bullara e un difensore hanno respinto la sfera proprio sui piedi di Brugnaro che da due metri ha scaraventato in rete.
Al 64' una conclusione a botta sicura di Sartori è stata bloccata con la mano da Stella ma l'arbitro non ha concesso il penalty. Al 74' Zambelli ha servito un pallone d'oro a Sartori che con troppa precipitazione, ha concluso malamente.
Al 77' Barbieri ha spedito alto sull'uscita di Bullara dopo un pregevole scambio con Sartori.
Le ostilità si sono chiuse all'85' con un tiro di Losso che ha colpito la parte superiore della traversa.
[Viviana De Min]

CALCIO PROMOZIONE

L'ITALA SAN MARCO REALIZZA A QUATTRO MINUTI DALLA FINE

San Sergio: un errore che brucia

Su azione di calcio d'angolo Zamaro sorprende la distratta difesa della formazione giuliana e insacca

IL PORDENONE PRECIPITA

Serenissima: una passeggiata

Poker di reti ai danni di una formazione ormai decaduta

4-1

MARCATORI: Al 13' Minin, al 28' Nosella II, al 45' Paviotti; nella ripresa al 43' e al 45' Minin.
SERENISSIMA: Spessot, Dorliguzzo, Fedele, Rossi, Comisso, Pevere, D'Andrea, Bonino, Paviotti (Peressutti), Minin, Morandini (Quaino).
PORDENONE: Pizzutto, Nosella, Pitton, Trovato (Amadio), Podavini, Bozzo, Parente, Nilson, Branzan, Nosella II, Bernardis (Tondato).
ARBITRO: Beratti di Brescia.

PRADAMANO — Non c'è stata praticamente partita al Comunale. Una Serenissima in palla ha brillantemente regolato un Pordenone remissivo e privo di alcuno schema in grado di mettere in difficoltà gli avversari. Se a questo si aggiunge che già dal 20' gli ospiti sono rimasti in dieci per l'espulsione per proteste di Podavini seguito negli spogliatoi nella ripresa da Nosella II ecco spiegato il sonante punteggio finale a favore dei padroni di casa.
Dopo una bella parata di Pizzutto su punizione di Bonino i padroni di casa vanno in vantaggio. Ottimo lancio di Pevere che taglia completamente il campo da sinistra a destra e pesca D'Andrea smarcato in area, il barbuto centrocampista stoppa il pallone, chiama fuori il portiere avversario e lo beffa con un astuto pallonetto che Minin corregge in rete di testa in tuffo. Al 28' pareggia il Pordenone a seguito di un rigore concesso da Beratti di Brescia per un presunto mani in area di Comisso.
La massima punizione viene realizzata con un ottimo tiro da Nosella II. Al 37' Morandini si destreggia in area ma il suo tiro viene parato dal portiere. Al 45' Paviotti realizza una stupenda rete personale con una bomba dai 16 metri che si infila nel sette alla destra dell'esterrefatto portiere avversario. La ripresa è interamente di marca locale: il Pordenone è costretto a scoprirsi e viene puntualmente infilato in contropiede dagli scatenati attaccanti di casa. Al 5' su cross di Paviotti, autore di una buona prestazione, Bonino spara a rete ma l'estremo avversario respinge. Dopo la già citata espulsione di Nosella II il Pordenone lentamente scompare e gli uomini di casa fruiscono di parecchie occasioni per andare in gol. Ancora Bonino al 20' sfiora la marcatura con una gran botta che esce di poco sopra la traversa. Al 30' Nilson, il migliore dei suoi, di testa manda il pallone di poco alto. Al 43' Minin su azione personale scarta tutta la difesa avversaria, si libera anche del portiere e mette dentro a porta praticamente vuota. Allo scadere ancora Minin realizza la sua terza rete personale, quarta per i padroni di casa, da un batti e ribatti la palla finisce al neo entrato Quaino il cui cross è perfetto per la testa di Minin che appoggia delicatamente in rete.

[Roberto Di Filippo]

1-0

MARCATORE: 86' Daniele Zamaro.
S. SERGIO AGRIVERDE: Nardini, Bazzara, Tremul, Monticolo, Tentindo, Cotterle, Prestifilippo, Sigur, De Bosichi A. (59' Coccoluto), Michelazzi, Chermaz. All.: Pribac.
ITALA S. MARCO: Peresson O., Fedel, Gregoretti, Zamaro D., Zamaro N., Trevisan, Marinig, Soncin, Raicovi (79' Furlan S.), Peresson A. (89' Valentinuz), Luxich. All.: Battistutta.
ARBITRO: Biancat di Aviano.

Seconda amara sconfitta
Il San Sergio riversa in campo
tutte le energie ma alla fine
ottiene solo una cocente delusione

TRIESTE — Seconda amara sconfitta interna per il S. Sergio Agriverde che a tre minuti dal termine ha dovuto cedere l'intera posta a un Itala S. Marco per niente trascendentale. Ma nel calcio chi vince ha sempre ragione e per vincere c'è bisogno di tirare in porta, cosa che i pur generosi giocatori triestini hanno fatto poco o quasi niente. La sconfitta per come è giunta, si era al 87' con le squadre inchiodate sullo 0-0, brucia dovendo pagare l'unico errore difensivo di tutta la gara, errore che ha permesso su un'azione derivata da calcio d'angolo di portare il libero ospite Daniele Zamaro a insaccare di testa completamente indisturbato, sorprendendo l'intera difesa e l'incolpevole Nardini. Un errore costato salatissimo ai ragazzi del sempre più sconsolato allenatore Pribac.
L'esamina dell'incontro mette a nudo quali sono le vere mancanze di un collettivo che pur gettando in campo ogni riserva d'energia si ritrova alla fine a raccogliere poco o come in questo frangente nulla. Il debutto di Cotterle pur con la buona prestazione del giocatore in campo non è servito a impostare un gioco che desse alle punte, anche se davanti c'era il troppo isolato Sigur dalle palle giocabili, così per gran parte dell'incontro l'Itala S. Marco si è limitata a tenere a bada i giallorossi contrastando la loro fonte di gioco a cantrocampo. Un po' sotto tono è apparso Prestifilippo, che dopo il convincente debutto è incappato in una giornata no: poco servito e male, la classe del giocatore si è presto offuscata davanti alla più sbrigativa e veloce manovra degli azzurri di Gradisca.
Gli ospiti, che provenivano da due sconfitte consecutive hanno affrontato l'incontro con molta determinazione mettendo in campo una formazione rafforzata dall'acquisto del giocatore Marinig dimostratosi pronto e presente a quasi tutte le manovre offensive dei suoi. Il libero Zamaro si è dimostrato ancora una volta risolutore: già nella partita con il Pordenone un suo gol diede la vittoria all'ultimo minuto alla sua squadra, con la compagine triestina ha bissto con una inzuccata vincente nell'unica occasione che la difesa giallorossa lo ha lasciato libero.
Tornando in casa Agriverde da segnalare come nota positiva il debutto del più giovane dei fratelli De Bosichi, Alessandro, classe '74 che superando ben presto l'emozione d'inizio gara ha tenuto il campo egregiamente nell'ora che Pribac lo ha impiegato. Da sottolineare ancora che nonostante siano scesi in campo i due nuovi acquisti Cotterle e Prestifilippo, giocatori che sicuramente faranno la differenza, il S. Sergio Agriverde ha giocato con una formazione fortemente rabbecciata, specialmente nel settore avanzato dove le assenze di Bonifacio e Varljen si son fatte sentire.
Chermaz con la maglia numero undici ha disbirgato più un lavoro di retroguardia, mentre il solo Michelazzi si è trovato con un appannato Sigur a dover affrontare un impari duello nell'area gradiscana. Dopo questo brutto passo falso che mina più il morale che la classifica non resta che attendere di veder la squadra finalmente al completo per poter effettivamente capire il vero valore di questa formazione.

[Claudio Del Bianco]

A 3' DALLA FINE

Una zampata di Michelini beffa l'incredulo Lucinico

2-1

MARCATORI: 37' Severini, 64' Imperatore, 87' Michelini.
RONCHI: Cosmini, Antonelli, Michelini, Roberto Codra, Paolo Codra, Caiffa, Ottomeni, Macorigh (83' Giotta), Severini, Scala (70' Cecotti), Cimadori.
LUCINICO: Selli, Bandelli, Graziano, Imperatore, Cargnel, Zambon, Peressini (68' Covic), Interbartolo, Furlani (17' Miclausig), Tomizza, Russian.
ARBITRO: Garzitto di Udine.

RONCHI DEI LEGIONARI: Questa volta la tradizione ha voltato le spalle ai nerazzurri di Lucinico, mentre la dea bendata ha riservato insperate sorprese ai padroni di casa. Come accaduto quindici giorni prima contro l'Itala San Marco, la squadra guidata da Luigi Bonazza ha raccolto un risultato superiore ai meriti espressi sul rettangolo erboso. Gli ospiti, dal canto loro, hanno peccato di imprecisione non riuscendo a concretizzare le occasioni da rete create e finendo per regalare agli amaranto due opportunità per incamerare l'intera posta in palio.
Immediatamente dopo il fischio d'inizio era apparso chiaro che non si sarebbe trattato della solita gara con i padroni di casa a incalzare e gli ospiti di turno a subire passivamente. E infatti, trascinato da quell'autentico satanasso del suo capitano Tomizza, il Lucinico ha scoperto i problemi di un Ronchi volonteroso ma troppo arruffone, sfruttando con raziocinio e sagacia tattica la capacità di muoversi a falange e di sostenere senza patemi il settore arretrato per poi partire in blocco cogliendo impreparati gli avversari.
Già al 10' i ragazzi di Trentin sfioravano il vantaggio con Furlani che impegnava allo spasimo Cosmini finendo per spedire sul fondo una respinta dell'estremo difensore ormai convinto di capitolare. Pochi secondi ed era il Ronchi a rendersi pericoloso con Cimadori che sbilanciava con una finta di corpo Selli in uscita su un traversone di Macorigh. Ma la difesa nerazzurra liberava senza affanni.
Ancora un giro di lancette e lo sfortunato Furlani rimaneva a terra dopo un intervento in scivolata a centrocampo di Antonelli. Per il forte attaccante si rendeva necessario il ricovero in ospedale a causa del trauma riportato a una caviglia. Entrava quindi Miclausig che, ancora freddo, si ritrovava sulla testa una sfera da incorniciare ma l'incornata finiva di poco alta. Solita beffa del mondo del calcio e il Lucinico si trovava in svantaggio intorno al 40' allorché un cross sbilenco di Severini, forse deviato da un difensore, trovava Selli fuori dai pali e si infilava in rete.
Dopo il riposo Russian e compagni premevano sull'acceleratore e trovavano il pareggio sugli sviluppi di una bomba da fuori area del solito Tomizza. Il tiro veniva smorzato e la palla rotolava tra i piedi di Imperatore che non aveva difficoltà a trovare l'acuto vincente. Sembrava tutto finito ma, in zona Cesarini, Michelini ribatteva in gol un calcio piazzato di Cimadori pochi istanti dopo aver colpito una traversa. Poi il triplice fischio e per il Lucinico il rammarico di una battuta d'arresto immeritata.

[Daniele Benvenuti]

MOLTE EMOZIONI

Alla Cormonese piace rischiare

Porte stregate nella ripresa: un rigore fallito per parte

2-1

MARCATORI: al 2' Meroni, al 4' Cartelli al 64' Petruz (su rig.).
CORMONESE: Gruden, Pisani, Benvegnù, Petruz, Goretti, Dugo, Meroni, Zucco (all'87' Del Torre), Ventura, Vitturelli (all'84' Braida), Odina.
MANIAGO: Mason, Mon, Vetturetto, Dagnolo, Miniussi, Mazzoli (dal 79' Rega), Cartelli, Passudetti, Grimat, Comuzzi, Brugnoli.
ARBITRO: Michelini di Trieste

CORMONS — Una partita ricca di emozioni, tre gol, un'espulsione, tre rigori (di cui solo uno messo a segno), e una serie di occasioni fallite dalla formazione di casa. Alla fine l'ha spuntata la Cormonese, che ha saputo sfruttare la superiorità numerica nata dall'espulsione di Mon al 43', una doppia ammonizione peraltro meritata per l'ennesimo fallo su Meroni lanciato a rete; in precedenza il terzino aveva fermato in modo analogo Vitturelli.
Non c'era tempo di studiare l'assetto delle due squadre in campo che la Cormonese era in gol. E' Vitturelli sulla destra a liberarsi in area del suo controllore e a cogliere la traversa con un tiro calibrato; sul rimbalzo pasticcia un po' la difesa pordenonese ed è lestissimo Meroni a mettere in gol.
Ma la gioia della formaione di Mian si stempera subito. Su un ribaltamento di fronte, infatti, Grimat sul fondo salta con una finta Petruz e serve Cartelli che da sotto misura non ha difficoltà a mettere nel sacco. Al 18' Mason è bravo a respingere un tiro di Meroni scoccato a botta sicura da un paio di metri. Al 31' si grida al rigore per una deviazione di Vetturetto con il braccio in area su cross di Benvegnù, ma per l'arbitro è tutto regolare. Un minuto dopo è ancora Meroni a impegnare Mason con un tiro dal limite e al 43' l'attaccante cormonese costringe al fallo Mon per l'inevitabile espulsione. Continua anche nella ripresa l'assedio cormonese alla porta del Maniago. Al 4' Benvegnù dal fondo serve a centro area Zucco che ha tutto il tempo per prendere la mira ma manda alto. E al 17' su azione analoga Mason si salva di piede sul tiro di Zucco.
La Cormonese insiste sempre sulla fascia sinistra con gli affondo di Benvegnù il quale al 18' serve all'indietro per Petruz, entra in area e viene sgambettato da Miniussi. Rigore che lo stesso Petruz trasforma. Al 28' c'è un rigore per il Maniago, su azione d'angolo con Cartelli che cade e l'arbitro che indica il dischetto. Gruden però intuisce il tiro di Vetturetto e para a terra. Scampato il pericolo i cormonesi si costruiscono l'occasione per chiudere la partita. È la mezz'ora quando Meroni al limite dell'area cerca di servire in profondità Vitturelli ma Miniussi stoppa con la mano. L'arbitro è a due passi e fischia il penalty. Ancora Petruz alla battuta ma questa volta Mason riesce a deviare il tiro. La vittoria però non sfugge ai cormonesi.

[Claudio Femia]

La formazione del San Sergio: (da sinistra) Nardini, Zaccaria, Tremul, Monticolo, Tentindo, Srebernich, Prestifilippo, Sigur, Michelazzi, Bonifacio, Chermaz.

NON PASSA IL CUSSIGNACCO

Gradese: una difesa «blindata»

I «mamuli» escono indenni dall'assedio - Una partita risolta tutta dal dischetto

1-1

MARCATORI: nella ripresa al 26' Vailati su rigore, al 37' Bearzi su rigore.
CUSSIGNACCO: Nadalet, Juri, Tosoni, Zanette, Nigris, Tedesco, Moreale, Mododutti (Romano), Travaglini, Trombetta, Bearzi.
GRADESE: Cicogna, Cutti, Boemo, Dovier, Iaccarino, Vailati, Clama, Montonero, Pinatti (De Rosa), Pozzetto, Chiussa (Marin A.).
ARBITRO: Cao di Aviano.

CUSSIGNACCO — Un Cussignacco in via d'assestamento (si tenga presente che la società udinese ha completato in questa ultima settimana la propria rosa con gli acquisti di Travaglini Bruno e Romano) contro una Gradese schierata con chiara volontà di continuare bene la sua strada dopo il sorprendente successo di domenica scorsa a Gradisca. Ne è scaturito un incontro combattuto con una cornice di folto pubblico che non si è mai risparmiato dall'incitamento. Dal duello in campo si è potuto constatare che se i padroni di casa posseggono un complesso di tutto rispetto capace anche di recitare una prova di un certo livello in questo campionato, all'opposto gli ospiti hanno fatto capire che la loro ventilata iniziale crisi non è ormai che un ricordo e possono impegnare a fondo qualsiasi avversario. Da come sono schierati all'inizio i gradesi dimostrano di voler uscire indenni dal Comunale di Cussignacco: mantenimento del gioco su blandi ritmi e ricerca di possesso del pallone. Ma i cussignacchesi hanno una gran voglia di fare loro il risultato e rompendo spesso gli indugi portano scompiglio in area avversaria. I difensori ospiti contendono alla meno peggio le folate dei locali chiudendo loro ogni varco davanti alla propria porta.
Per Bearzi e soci diviene così difficile arrivare nel paraggi di Cicogna, comunque la pressione dei biancorossi produce più di qualche buona occasione da gol e fioccano i calci piazzati e d'angolo. Ma la rete non arriva neanche al 30' quando Tosoni sfortunato non riesce a deviare a rete un bel centro sotto porta di Bearzi, oggi più che mai in vena. Benché priva di marcature la prima parte della gara si dimostra vivace ma ancora di più è interessante la ripresa.
La Gradese ora spinge di più ma è la squadra di casa che riprende ben presto il dominio della situazione. In questo inizio che il Cussignacco perde però malaguratamente il suo prezioso uomo di centrocampo Mododutti. Lo stesso il Cussignacco mantiene il comando delle ostilità ma la sua pressione pressoché costante frutta solo una lunga serie di angoli e ancora di piazzati.
Tosoni, Bearzi, Travaglini, Moreale tutti a turni sfiorano la segnatura. Viceversa al 26' sono gli ospiti che colpiscono a sorpresa, complice un rigore che il direttore di gara assegna loro per un fallo di mano forse involontario ma evidente di Nigris. Vailati trasforma. Il Cussignacco non ci sta: riprende l'assedio alla porta avversaria e raggiunge il pareggio ancora su rigore quando al 37' Moreale è atterrato in area dopo l'ennesima incursione. Lo specialista Bearzi fa centro mettendo fuori causa Cicogna.

[Giorgio Regis]

TRAVOLTA LA PASIANESE

San Daniele rullo compressore

Cinque volte in gol: i «diavoli rossi» candidati al primato

0-5

MARCATORI: 10' Foschiani, 21' Straulino M., 27' Maisano, 62' Sgorlon, 89' Foschiani (su rigore).
PASIANESE-PASSONS: Vosca, Grazzolo, Ziraldo, Garofolo, Zinutti (dal 58' Mattelloni), Cum, Bosco, Paolini, Cancelli, Travani (dal 30' Panazzon), Vascotto.
SAN DANIELE: Straulino, Maisano, Fabbro, Rocco A., Macuglia (dal 43' Cavucli), Macutan, Di Giorgio (dal 62' Rocco M.), Foschiani, Straulino M., Danelutti, Sgorlon.
ARBITRO: Casarotto di Schio.

PASIAN DI PRATO — I «diavoli rossi» di San Daniele travolgono una fragile Pasianese e agganciano in vetta alla classifica il Palmanova, che pareggia in casa con il Porcia.
La squadra di mister Corosu conferma così il suo eccellente stato di forma e si candida definitivamente a sostenere un ruolo di primo piano nel campionato. Come spesso accade la buona intelaiatura di una neopromossa può riservare grandi soddisfazioni anche nella categoria superiore e questo è indubbiamente il caso del San Daniele.
Dal canto suo la Pasianese non si è mai dimostrata in grado di opporsi agli avversari, palesando lacune soprattutto nel reparto difensivo. Nel magro tabellino di questa stagione gli undici gol subiti contro i tre realizzati parlano chiaro e due soli punti in classifica dopo sei giornate non fanno. prevedere niente di buono.
La cronaca è ricca di episodi, soprattutto nel primo tempo, conclusosi tre a zero. Nella ripresa, pur controllando la gara senza spingere a fondo, il San Daniele non ha rinunciato ad arrotondare il bottino, colpendo in contropiede.
Già al 6' i «diavoli» presentano il loro biglietto da visita. Un velocissimo scambio tra Sgorlon e Straulino taglia fuori tutta la difesa azzurra e mette in condizione il centravanti di battere a rete da non più di due metri, con il portiere ormai fuori causa. Ma Straulino, troppo precipitoso, colpisce male e alza clamorosamente oltre la traversa.
La Pasianese non ha neppure il tempo di riorganizzarsi che dopo quattro minuti giunge il primo gol. Dalla destra Danelutti rimette in centro un pallone perfetto sul quale Foschiani non ha difficoltà a intervenire di testa, insaccando alla sinistra di Vosca.
Al 21' Straulino si fa perdonare. Con buon opportunismo raccoglie un pallone filtrato dalla barriera in seguito a un calcio di punizione battuto da Maisano e da metà area anticipa tutti mettendo in rete con un tiro rasoterra.
Il terzo gol chiude definitivamente la partita. L'ottimo Malisano, in una sgroppata offensiva, supera in velocità il suo diretto avversario e giunge quasi sulla linea di fondo. Finta il cross e lascia invece partire un bolide che sorprende Vosca e finisce in rete.
Nel secondo tempo il San Daniele amministra il vantaggio e la Pasianese si affaccia finalmente nella metà campo avversaria. Cancelli e Vascotto hanno modo di farsi apprezzare, ma Danelutti, al 62', corona il suo contropiede con un traversone che viene raccolto di testa da Straulino. Vosca smanaccia abilmente il pallone che finisce sulla traversa. Sgorlon, ben appostato, non deve far altro che correggere in rete di testa.
All'89' Sgorlon viene atterrato in area dal portiere ed è calcio di rigore. Foschiani trasforma senza difficoltà. Cinque a zero e applausi a scena aperta per il San Daniele.

[Alberto Lauber]

MATCH EQUILIBRATO

Frenato il Palmanova

Il Porcia riesce a imporre il pareggio su di un terreno allentato

2-2

MARCATORI: al 1' Michelini, al 44' Bianco, al 49' Sesso, al 61' Infanti.
PALMANOVA: Moretti, Corgnali, Marangon, Specogna, Gigante, Sesso, Della Rovere (dal 57' Donada), Mucignato, De Marco, Michelini, Antonutti (Musuruca, Bonino, Foglia, Zanmarchi).
PORCIA: De Re, Fabbro F., Fabbro D., Bazetto, Spagnoli (dal 67' Carlon), Santarossa, Pottino (dall'87' Serra), Cozzarin, Infanti, Turchet, Bianco (Piva, Pentore, Saccon).
ARBITRO: Pascolo di Tolmezzo.

PALMANOVA — Il Porcia blocca la capolista imponendo il pari interno agli amaranto di Zilli. Il terreno ha condizionato maggiormente il Palmanova che, squadra indubbiamente più tecnica rispetto agli avversari, non ha potuto agire con la velocità consueta mentre il Porcia ha avuto il vantaggio di essere facilitata nella sua opera di contenimento. A fine gara Zilli ha recriminato su alcune grosse occasioni non sfruttate nel primo tempo dai suoi, ma ha elogiato la formazione dove su tutti ha primeggiato il quattordicenne Specogna.
Vittorio Sacher ha dichiarato che il pareggio sostanzialmente è giusto, e a suo parere, ha incontrato una formazione sicuramente fortissima. Non c'è il tempo di aprire il taccuino che il Palmanova è già in vantaggio. Infatti, dopo una quarantina di secondi dall'avvio, Michelini va in rete con un perfetto colpo di testa su servizio di Marangon. Comincia bene per il Palmanova che dimostra grande determinazione e prosegue la gara lanciata in avanti.
Il Porcia sembra scosso e stenta a contrastare gli amaranto. Una rete di conclusioni dal 25' al 30' potrebbero portare a incrementare ancora il bottino dei locali, ma Della Rovere, ben lanciato da Antonutti, e Corgnali sbagliano di pochissimo. Al 30' è Moretti a intervenire per parare una punizione di Infanti. E' una fase dove il Porcia, trovandosi in difficoltà nella zona centrale, tenta con lunghi lanci di scavalcare il centrocampo.
Il pareggio arriva al 44' con una splendida mezza rovesciata di Bianco a pochi metri dalla porta difesa da Moretti. Nulla da fare per l'estremo palmarino e il primo tempo si chiude in parità. Riparte di slancio il Palmanova che al 46' sfiora la rete con Marangon. Il tiro del capitano, violentissimo, vede opporsi con bravura a pugni chiusi De Re. Al 49' torna in vantaggio il Palmanova con un bel colpo di testa di Sesso su cross di Marangon. La palla colpisce il palo e si insacca.
Il Porcia non ci sta e al 61' con Infanti, su punizione, trova la rete del definitivo pareggio. Molti gli ammoniti nelle fasi di gioco che seguono. Dopo il cartellino giallo rimediato da Turchet per gioco falloso nel primo tempo finiscono tra i segnalati Santarossa, capitano del Porcia che ha speso moltissimo fiato in proteste per tutta la partita, De Marco e Cozzarin. Si rendono ancora pericolosi gli ospiti al 58' con Pottino che sfrutta una serie di rimpalli favorevoli e si presenta davanti a Moretti. La conclusione dell'ala esce a lato sfiorando il montante.

[Alfredo Moretti]

REALIZZA COLOMBO

Una Manzanese «corsara» espugna Fontanafredda

0-1

MARCATORE: 17' Colombo.
FONTANAFREDDA: Gremese, Toffolo, Vettorusso (Masotti), Bertolo, Carnelos, Zilli I, Giordano, Moras, Galante, Pitton, Zilli II, Cigana.
MANZANESE: Reale, Paravano, Mattiussi, Finco, Beltrame Stefano, Cappello, Veneziano (Beltrame Marco), Burelli, Tolloi, Picogna, Colombo (Covazzi).
ARBITRO: Zamparo di Latisana.

FONTANAFREDDA — Nulla da eccepire sul successo della Manzanese sull'infuocato campo del Fontanafredda. I seggiolai forti di un complesso di squadra atleticamente preparata e briosa in ogni reparto, ha confermato il suo splendore di forma. La squadra di casa, in netta ripresa perché rinforzata con gli arrivi di Gremese e Masotti, ha ben impressionato. Poteva anche dividere la posta in palio, ma il nervosismo è risultato fatale alla squadra bianconera, che ha finito l'incontro con nove atleti per l'espulsione di Moras e Zilli. Una partita assai accesa, ben controllata dalla formazione ospite, che ha avuto la costanza di conservare i nervi a posto nel momento più incandescente della partita, cioè nella ripresa, quando il Fontanafredda, pur trovandosi rimaneggiato come uomini, ha tentato l'impossibile per ristabilire le distanze. Non vi è riuscita, anche per sfortuna, dopo aver fallito un rigore (che a tanti è apparso inesistente) mandato a lato dal bravo Galante. L'aver perso di fronte a un avversario come i seggiolai non diminuisce però la buona prestazione degli atleti di Brusadin, squadra in possesso di buone individualità a cui non dovrebbe tardare la prima vittoria regionale. Il Fontanafredda possiede tutte le caratteristiche per rifarsi e risalire la classifica. Nella contrapposta, la Manzanese, si è visto un complesso granitico in ogni reparto che si avvale di elementi giovani ed esperti. Oggi Picogna è stato il migliore in campo. L'atleta arancione è stato un polmone che non ha dato tregua e respiro a tutti gli avversari che incontrava, contrastando ogni loro pallone. Assieme a lui Cappello e Burelli hanno fatto cose egregie.
Cronaca. Parte a spron battuto la squadra ospite ma è il Fontanafredda ad affacciarsi per primo alla porta di Reale con un tiro-saetta di Bertolo che va alto. Qualche istante dopo una trama fra Veneziano e Tolloi è sventata all'ultimo momento. La Manzanese in azione di contropiede si rende molto pericolosa, e a stento i difensori bianconeri riescono a fermare la pericolosità dei suoi attaccanti. Così al 17', quando Burelli viene fermato irregolarmente fuori area. La conseguente punizione calciata magistralmente da Colombo si insacca a mezza altezza alle spalle di Gremese.